

**Esame del disegno di legge recante  
“Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e  
bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026”  
(A.S. 926)**

**Audizione del Presidente *f.f.* dell'Istituto nazionale di statistica  
Prof. Francesco Maria Chelli**

**Commissioni congiunte  
5<sup>a</sup> Commissione (Programmazione economica, bilancio)  
del Senato della Repubblica  
V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)  
della Camera dei Deputati**

**13 novembre 2023**



## Indice

<b>Introduzione</b>	<b>5</b>
<b>1. L'aggiornamento del quadro congiunturale per l'economia italiana</b>	<b>5</b>
<b>2. Le misure previste nel disegno di legge di bilancio: analisi dei principali provvedimenti e quadri conoscitivi su alcune delle materie in esame</b>	<b>13</b>

### Documentazione:

- **Allegato statistico**



## Introduzione

In questa audizione presenteremo un aggiornamento del quadro congiunturale dell'economia italiana descritto nell'audizione dello scorso 9 ottobre nell'ambito dell'esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023<sup>1</sup>.

Verrà poi proposta un'analisi dei principali provvedimenti previsti nel disegno di legge di bilancio, fornendo, laddove possibile, alcune valutazioni quantitative sugli effetti delle misure e sulle platee dei beneficiari.<sup>2</sup> La memoria propone anche una valutazione preliminare degli interventi contenuti nello schema di decreto legislativo recante attuazione del primo modulo di riforma delle imposte sul reddito delle persone fisiche e altre misure in tema di imposte sui redditi.

### 1. L'aggiornamento del quadro congiunturale per l'economia italiana<sup>3</sup>

#### *Il quadro internazionale*

Le prospettive economiche internazionali restano condizionate dall'acuirsi delle tensioni geo-politiche e da condizioni finanziarie più rigide per famiglie e imprese.

Nelle maggiori economie, la discesa generalizzata dell'inflazione riflette il calo delle quotazioni delle materie prime energetiche, mentre il percorso di rientro dell'inflazione di fondo risulta più graduale.

A ottobre, i listini delle principali materie prime energetiche hanno mostrato un andamento eterogeneo: è sceso il prezzo del Brent (91,1 dollari al barile, da 94 dollari di settembre), mentre l'indice del gas naturale è aumentato ulteriormente a 113,8 da 95,4.

Ad agosto, anche grazie a una ripresa degli scambi della Cina, il commercio globale di merci in volume è cresciuto dello 0,4% in termini congiunturali, recuperando solo in parte il calo di luglio (-0,7%). Il PMI globale sui nuovi ordinativi all'export ha segnato il passo, rimanendo a ottobre sotto la soglia di espansione e indicando una possibile ulteriore riduzione degli scambi internazionali nei prossimi mesi.

Le principali economie hanno continuato a mostrare un andamento eterogeneo: a fronte di una accelerazione del Pil in Cina e negli Stati Uniti, la crescita in Europa è rimasta stagnante.

---

<sup>1</sup> La memoria è disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/289004>.

<sup>2</sup> Concorrono alla definizione della manovra anche gli interventi previsti nel decreto-legge 18 ottobre 2023, n. 145, collegato al disegno di legge di bilancio e recante "Misure urgenti in materia economica e fiscale, in favore degli enti territoriali, a tutela del lavoro e per esigenze indifferibili".

<sup>3</sup> In questa sezione si richiamano in sintesi i contenuti della "Nota mensile" diffusa lo scorso 10 novembre, a cui si rimanda per una valutazione più completa dell'andamento dell'economia italiana.

Nell'Area euro, il Pil del terzo trimestre ha mostrato una flessione congiunturale dello 0,1%, dopo il +0,2% dei tre mesi precedenti. L'inflazione *headline* è calata a ottobre al 2,9% (dal 4,3% di settembre), toccando il valore più basso da ottobre 2021. La debolezza della fase ciclica e la moderazione della crescita dei prezzi sono stati alla base della decisione della Bce di mantenere i tassi di interesse ufficiali invariati.

A settembre, il tasso di disoccupazione è aumentato marginalmente, pur rimanendo su valori storicamente bassi (6,5%, da 6,4% di agosto). Le vendite al dettaglio in volume, coerentemente con un quadro di generalizzato rallentamento congiunturale, sono diminuite dello 0,3%.

Le prospettive per l'Area euro continuano a essere poco favorevoli. L'indice composito di fiducia economica ESI di ottobre si è stabilizzato a 93,3 da 93,4, con un calo nell'industria e un recupero nei servizi. Tra le principali economie, la fiducia è migliorata in Spagna e Germania, mentre è peggiorata in Francia e in misura più contenuta in Italia.

### *L'economia italiana*

In base alla stima preliminare diffusa il 31 ottobre, il Pil dell'Italia nel terzo trimestre è rimasto stazionario rispetto ai tre mesi precedenti. A risultare stabile è anche la dinamica tendenziale, interrompendo una crescita che durava da dieci trimestri consecutivi.<sup>4</sup>

La variazione congiunturale del Pil è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto dell'agricoltura, una crescita dell'industria – dopo quattro trimestri consecutivi di calo – e una sostanziale stabilità nel settore dei servizi. Dal lato della domanda, si registra un contributo negativo della componente interna al lordo delle scorte e un contributo positivo di quella estera netta.

A settembre, il mercato del lavoro ha mostrato una buona tenuta nonostante la debolezza congiunturale.

L'aumento dell'occupazione (+0,2%, +42mila unità) ha coinvolto solo gli uomini (+0,4%), a eccezione della fascia di età 35-49 anni, ed ha riguardato i dipendenti permanenti e gli autonomi; nel confronto tendenziale, gli occupati sono 512mila in più (+2,2%). Sulla base dei dati mensili, l'aumento del livello di occupazione registrato nel terzo trimestre rispetto al secondo è pari allo 0,3% (+80mila occupati).

A ottobre, l'inflazione ha segnato un marcato rallentamento.

In base alla stima preliminare, la variazione tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) è stata dell'+1,8% (+5,3% nel mese precedente). La drastica discesa del tasso di inflazione si deve in gran parte

---

<sup>4</sup> Il Comunicato Stampa è disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/289989>.  
L'Istat diffonderà la stima completa del Pil del terzo trimestre il primo dicembre.

all'andamento dei prezzi dei beni energetici, in decisa decelerazione tendenziale a causa dell'effetto statistico derivante dal confronto con ottobre 2022, quando si registrarono forti aumenti dei prezzi del comparto<sup>5</sup>. L'inflazione acquisita per il 2023 risulta pari a +5,7%.

Ad eccezione dei tabacchi, la dinamica dei prezzi dei beni di consumo non energetici è risultata in significativa moderazione, in particolare per quelli alimentari (+6,5% rispetto a +8,4% di settembre in termini tendenziali). I listini dei servizi sono invece cresciuti alla stessa velocità del mese precedente (+4,1%) come risultato netto di aumenti della crescita tendenziale dei prezzi dei servizi relativi all'abitazione e ai trasporti, di riduzione nei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e di sostanziale stabilità in quelli relativi alle comunicazioni e altri servizi.

L'indice generale al netto dei beni energetici è aumentato del 4,2% in ottobre, in rallentamento rispetto al 4,8% di settembre; l'inflazione di fondo (al netto degli energetici e degli alimentari freschi) è scesa dal 4,6% al 4,2%. Anche la dinamica dell'indice relativo al "carrello della spesa", sintesi dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, è risultata in moderazione, scendendo a 6,3% da 8,1%.

La crescita tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) si è collocata in ottobre a +1,9%, in netto calo dal +5,6% di settembre. Tale dinamica è risultata un punto al di sotto della media dell'area euro (+2,9%), per effetto principalmente della più forte discesa dei prezzi dei beni energetici. La componente di fondo (al netto dell'energia e degli alimentari freschi) ha registrato una crescita pari al 4,5% (+4,9% il mese precedente), mezzo punto al di sotto della media dell'area euro.

Come sottolineato nella Nota diffusa lo scorso venerdì, le indagini sulla fiducia non prospettano un cambio di passo dell'economia nei prossimi mesi. A ottobre, la fiducia dei consumatori si è ridotta per il quarto mese consecutivo raggiungendo il valore più basso da gennaio 2023. Si segnala un generale peggioramento di tutte le componenti dell'indicatore, ad eccezione delle aspettative sulla disoccupazione e dei giudizi sulla situazione economica familiare. L'indice del clima di fiducia delle imprese ha evidenziato un calo in tutti i settori, ad eccezione di quello delle costruzioni in cui sono migliorare tutte le componenti. Nella manifattura si osserva una riduzione meno marcata rispetto ai servizi di mercato, con un peggioramento dei giudizi sugli ordini, un aumento delle attese sulla produzione e un giudizio di lieve decumulo delle scorte.

Sull'andamento futuro dell'inflazione, i risultati dell'indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere indicano, in ottobre, il prevalere dell'intenzione di mantenere pressoché stabili i listini nei prossimi tre mesi; tra le famiglie, prevalgono attese di riduzione dell'inflazione nei prossimi 12 mesi, seppure in misura moderata.

---

<sup>5</sup> Maggiori informazioni sono contenute nel Comunicato Stampa, disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/289993>.

### *Focus: Gli ostacoli alla produzione nel corso del 2023*

Le indagini sulla fiducia delle imprese rilevano, tra le altre, informazioni sugli ostacoli eventualmente presenti nell'attività produttiva; i quesiti su questo tema vengono posti trimestralmente alle imprese del comparto manifatturiero e dei servizi di mercato (escluso il commercio) e mensilmente a quelle delle costruzioni. Alle imprese che rispondono di avere ostacoli è rivolta, inoltre, un'ulteriore domanda sul tipo di ostacolo.<sup>6</sup>

Nel corso del 2023 si evidenzia un calo, diffuso a tutti i comparti, della quota di imprese che hanno dichiarato la presenza di ostacoli.

Nei servizi di mercato la quota scende dal 38,7% del quarto trimestre 2022 al 34,7% del terzo trimestre 2023, assestandosi sui livelli precedenti l'emergenza sanitaria. Nello stesso periodo, il comparto manifatturiero registra una riduzione dal 40,1% al 38,7%, pur restando su livelli superiori a quelli osservati nel quarto trimestre 2019 (25,4%). Nel settore delle costruzioni si osserva un calo dal 56,5% di dicembre 2022 al 52,1% di ottobre 2023 e un divario rispetto al periodo pre-crisi più contenuto (a dicembre 2019 si stimava una percentuale del 48,4%).

Guardando alle diverse tipologie di ostacolo, nel comparto dei servizi cresce la quota di imprese che segnala l'insufficienza di spazi e macchinari (dal 9,9% del quarto trimestre 2022 al 13,9% del terzo trimestre 2023), i vincoli finanziari (dal 16,8% al 23,4%) e la scarsità di manodopera (dal 26,7% del quarto trimestre 2022 al 37,9% del terzo trimestre 2023). La quota di imprese che ha indicato l'insufficienza di domanda si mantiene, pur con andamenti oscillanti nel corso del 2022 e del 2023, su livelli storicamente contenuti: nel terzo trimestre 2023 si stima una percentuale di imprese pari al 43,4%, stessa percentuale osservata nel secondo trimestre 2021.

Nella manifattura, a partire dal terzo trimestre 2022 e fino al terzo trimestre 2023, si assiste ad una crescita della quota di imprese che dichiarano l'insufficienza di domanda come ostacolo all'attività (dal 16,3% al 22,3%); rimane, inoltre, elevato il numero di imprese che ravvisa problemi relativi alla scarsità di manodopera: la quota ha iniziato a crescere nel secondo trimestre 2021, proseguendo l'andamento al rialzo, seppur con lievi oscillazioni, fino al terzo trimestre 2023 (9,0%). Dopo l'aumento registrato nel corso del 2022, la percentuale di imprese che segnalano l'insufficienza di impianti e/o materiali quale impedimento all'attività è in calo negli ultimi trimestri, pur rimanendo su livelli storicamente elevati (13,2% nel terzo trimestre 2023).

Nelle costruzioni, la quota di imprese che lamenta insufficienza di domanda, in diminuzione già nel corso del 2022 e su livelli storicamente bassi, si conferma in calo

---

<sup>6</sup> La struttura del questionario prevede la possibilità di indicare la contemporanea presenza di più di un ostacolo. Gli ultimi dati disponibili per il 2023 sono relativi al terzo trimestre per quanto riguarda la manifattura e i servizi di mercato e al mese di ottobre per le costruzioni.

(dal 12,5% di gennaio 2023 al 10,5% di ottobre). La quota di imprenditori che dichiara l'insufficienza di manodopera quale ostacolo all'attività, in crescita nel corso del 2022, tende ad aumentare ulteriormente (dal 17,0% di gennaio 2023 al 24% di ottobre). Rimane storicamente alto il numero di imprese che ravvisa nella scarsità di materiali un fattore problematico allo svolgimento dell'attività; la quota è tuttavia inferiore a quella osservata nel periodo immediatamente successivo lo scoppio della guerra in Ucraina (a maggio 2022 si attestava al 24,9%; nel corso del 2023 passa dal 23,1% di gennaio al 20,3% di ottobre). Non si evidenziano, infine, variazioni significative, tra il 2022 e il 2023, nella quota di imprese che segnala i vincoli finanziari quale fattore di impedimento allo svolgimento dell'attività.

### *Focus: L'economia non osservata nei Conti Nazionali*

Lo scorso 13 ottobre l'Istat ha diffuso le stime, aggiornate al 2021, sull'andamento dell'economia non osservata.<sup>7</sup>

Nel 2021, il valore aggiunto generato dalla somma di economia sommersa e attività illegali si è attestato a 192 miliardi di euro, segnando una crescita in linea con quella del Pil. Rispetto al 2020, l'incidenza sul Pil è rimasta costante e pari al 10,5%, 0,8 punti percentuali in meno di quanto osservato nel 2019 (11,3%).

Rispetto ai livelli pre-crisi, cala in particolare l'incidenza del sommerso (al 9,5%, dal 10,2% del 2019), sintesi di andamenti eterogenei delle sue componenti: l'incidenza sul Pil della componente legata alla sotto-dichiarazione è tornata ai livelli pre-crisi (5,0%), mentre quella relativa al lavoro irregolare è diminuita al 3,7% dal 4,3% del 2019. In calo anche l'incidenza dell'economia illegale (1,0%, dal 1,1% del 2019).

La riduzione dell'incidenza del sommerso si innesta nel contesto di un lento ma continuo ridimensionamento del fenomeno. A partire dal massimo registrato nel 2014, quando l'incidenza del sommerso sul Pil era del 12,0%, si sono osservate negli anni successivi costanti riduzioni, di cui le più significative nel 2018 (-0,5 punti percentuali, al 10,7%) e nel 2020 (-0,7 punti, al 9,5%). Fino al 2019, la contrazione del sommerso era stata piuttosto omogenea per le diverse componenti e non si osservavano forti scostamenti negli andamenti settoriali. Negli ultimi due anni si è invece manifestata, da una parte, un'accelerazione della riduzione della componente dovuta al lavoro irregolare e, dall'altra, una stabilizzazione del peso della sotto-dichiarazione.

Il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano. Nel 2021, sono 2 milioni e 990mila le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come dipendenti (circa 2 milioni e 177mila unità). Rispetto al 2020, il lavoro non

---

<sup>7</sup> Si veda il Comunicato Stampa, disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/289181>.

regolare segna una crescita contenuta del 2,5%, che non ha consentito di recuperare la considerevole caduta registrata in corrispondenza della crisi pandemica (-18,4%).

Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza percentuale delle Ula non regolari sul totale, risulta in calo nel 2021, attestandosi al 12,7%, dopo il 13,6% fatto registrare nell'anno precedente e il 14,9% del 2019. Rispetto ai livelli pre-crisi, l'incidenza del lavoro irregolare sul totale dell'occupazione registra una riduzione diffusa a tutti i settori. I comparti nei quali si osservano le flessioni più consistenti sono gli Altri servizi alle persone, il Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione e le Costruzioni.

In termini di occupati, la componente irregolare registra nel 2021 una contrazione del 4,6% rispetto all'anno precedente<sup>8</sup>. Nel confronto col 2019, si osservano 355mila irregolari in meno, portando il numero di occupati a livelli inferiori a quelli osservati nel 2003, quando si registrarono gli effetti di rilevanti interventi legislativi di regolarizzazione (c.d. legge Bossi-Fini del 2002). Anche il tasso di irregolarità degli occupati mostra, nell'ultimo anno, un calo di 0,7 punti percentuali (11,3%, dal 12,0% nel 2020).

I dati del 2022 consentiranno di valutare se tale evoluzione sia il risultato di un effetto di trascinarsi della crisi dovuta all'emergenza sanitaria o la conferma di un trend discendente iniziato nel 2016.

### *Focus: La povertà in Italia nel 2022*

Lo scorso 25 ottobre l'Istat ha diffuso le nuove statistiche sulla povertà, elaborate sulla base dell'aggiornamento della metodologia di stima.<sup>9</sup>

Nel 2022, le famiglie in povertà assoluta sono poco più di 2,18 milioni, per un totale di oltre 5,6 milioni di individui. L'incidenza a livello familiare risulta pari all'8,3% e quella individuale al 9,7%. Secondo i dati ricostruiti, coerenti con la nuova metodologia, nell'anno precedente i valori si attestavano rispettivamente al 7,7% e al 9,1%.

Il fenomeno mostra dunque una maggiore diffusione rispetto al 2021.

L'aumento è imputabile principalmente alla forte accelerazione dell'inflazione registrata nel 2022 (+8,7% la variazione dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo), il cui impatto è risultato particolarmente elevato per le famiglie meno abbienti: +12,1% la variazione su base annua dei prezzi stimata per il primo quinto di

---

<sup>8</sup> In termini di posizioni lavorative il calo rispetto al 2020 è stato pari al 3,1%.

<sup>9</sup> Le novità introdotte sono sintetizzate nella nota metodologica disponibile nel Comunicato Stampa: <https://www.istat.it/it/archivio/289724>. Si sottolinea che i dati 2021 diffusi lo scorso 25 ottobre differiscono da quelli che, sempre con riferimento al 2021, sono stati pubblicati nel Report dello scorso anno (il 15 giugno 2022).

famiglie rispetto al +7,2% per le famiglie dell'ultimo quinto<sup>10</sup>. Tale differenziale risulta principalmente dovuto all'aumento dei prezzi per l'abitazione e per gli alimentari, che pesano relativamente di più sul bilancio delle famiglie meno abbienti, ed in misura minore per i trasporti. Le spese per consumo di questa fascia di popolazione, che include anche le famiglie in povertà assoluta, non hanno tenuto il passo dell'inflazione, determinando un calo in termini reali della loro spesa equivalente del -2,5%; per le famiglie più abbienti c'è stato invece un aumento dell'1,8% (+0,4% a livello nazionale). Nel 2022, variazioni negative della spesa equivalente in termini reali si sono osservate anche per le famiglie del secondo (-0,6%) e del terzo quinto (-0,4%), mentre quelle del quarto hanno aumentato le spese reali dello 0,4%.<sup>11</sup>

I bonus sociali per l'energia e il gas – fortemente potenziati nel 2022 sia in termini di platea di beneficiari sia nell'importo – hanno comunque contribuito a contenere la crescita della povertà; si stima, infatti, che questa misura ne abbia ridotto l'incidenza familiare di sette decimi di punto.

L'intensità della povertà assoluta, che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà (cioè "quanto poveri sono i poveri"), mostra una leggera riduzione a livello nazionale (18,2% nel 2022, dal 18,9% del 2021).

Guardando alle principali caratteristiche socio-demografiche delle famiglie in povertà assoluta, si confermano valori più elevati dell'incidenza tra le famiglie con un maggior numero di componenti: tra quelle con cinque e più componenti l'incidenza raggiunge il 22,5% (l'11,0% tra quelle con quattro); segnali di peggioramento rispetto al 2021 provengano dalle famiglie di tre componenti (8,2%, da 6,9%).

Un disagio marcato si osserva per le famiglie composte da coppie con tre o più figli (20,7%); tale situazione si aggrava se i figli sono minori: per le famiglie con tre o più figli minori l'incidenza arriva al 22,3%. Anche per le famiglie di altra tipologia, dove spesso coabitano più nuclei familiari, si osservano valori elevati (15,6%), così come per le famiglie monogenitoriali (11,5%).

Come più volte ricordato, il titolo di studio della persona di riferimento (p.r.) della famiglia costituisce una protezione: nelle famiglie in cui la p.r. ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, l'incidenza è pari al 4,0%, mentre raggiunge il 12,5% se ha al massimo la licenza di scuola media (tale valore risulta in

---

<sup>10</sup> Un confronto tra le spese delle famiglie in termini distributivi si può operare utilizzando la spesa familiare equivalente, che tiene conto del fatto che nuclei familiari di numerosità differente hanno anche differenti livelli e bisogni di spesa. Se si ordinano le famiglie in base alla spesa equivalente, è possibile dividerle in cinque gruppi di uguale numerosità (quinti): il primo quinto comprende il 20% delle famiglie con la spesa più bassa (famiglie meno abbienti), l'ultimo quinto il 20% di famiglie con la spesa più elevata (famiglie più abbienti).

<sup>11</sup> Si veda la Statistica report su "La spesa per i consumi delle famiglie" diffusa il 18 ottobre 2023 (<https://www.istat.it/it/archivio/289383>).

peggioramento rispetto al 2021). Un altro elemento di protezione è rivestito dalla condizione e posizione professionale della persona di riferimento della famiglia: valori elevati dell'incidenza di povertà si osservano per le famiglie con p.r. che riveste posizioni meno qualificate come quelle di operaio e assimilato (14,7%) e, fra le famiglie con p.r. indipendente, soprattutto per quelle con p.r. autonomo, ma con una posizione diversa da imprenditore o libero professionista (8,5% altro indipendente). Nel confronto con il 2021 si osserva un peggioramento per le famiglie con persona ritirata dal lavoro (5,9% dal 4,6% del 2021), sebbene i valori più elevati si registrino per le famiglie con p.r. in cerca di occupazione (22,4%, dato in linea con l'anno precedente).

Nel 2022, la povertà assoluta in Italia riguarda quasi 1 milione 269mila minori (13,4%, rispetto al 9,7% degli individui a livello nazionale); l'incidenza varia dall'11,5% del Centro al 15,9% del Mezzogiorno. Si contano 720mila famiglie in povertà assoluta in cui sono presenti minori, con un'incidenza pari all'11,8% (era l'11% nel 2021). La diffusione del fenomeno aumenta al crescere del numero di figli minori presenti in famiglia (6,5% per le coppie con un figlio minore, 10,6% per quelle con due figli minori e 21,0% per le coppie con tre o più figli minori) ed è significativa tra le famiglie monogenitore con minori (13,3%).

Anche la cittadinanza gioca un ruolo rilevante nel determinare la condizione socio-economica delle famiglie con minori. L'incidenza si attesta al 7,8% nelle famiglie con minori composte solamente da italiani, mentre arriva al 36,1% per le famiglie con minori composte unicamente da stranieri (è il 30,7% nel caso più generale in cui nella famiglia con minori ci sia almeno uno straniero, per un totale di 322mila famiglie).

Gli stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e 700mila, con un'incidenza pari al 34,0%, oltre quattro volte e mezzo superiore a quella degli italiani (7,4%). Per questi ultimi si registra un incremento della povertà assoluta a livello nazionale (7,4% dal 6,9% del 2021). Per le famiglie con almeno uno straniero l'incidenza di povertà assoluta è pari al 28,9% (28,1% nel 2021); è al 33,2% per le famiglie composte esclusivamente da stranieri (stabile rispetto al 32,8% del 2021) e al 6,4% per le famiglie di soli italiani (5,8%, in crescita rispetto al 2021).

Nel corso del 2023, il rallentamento dell'inflazione ha ridotto la pressione sui bilanci delle famiglie; esso è stato, inoltre, più ampio per le famiglie con minore capacità di spesa rispetto a quelle più abbienti, grazie alla dinamica in calo dei prezzi dei beni energetici. In particolare, l'inflazione è scesa per le famiglie del primo quinto dal 12,5% del primo trimestre al 6,7% del terzo, mentre per le famiglie dell'ultimo è passata da 8,2% al 5,6%, con una significativa riduzione del differenziale inflazionistico.

## **2. Le misure previste nel disegno di legge di bilancio: analisi dei principali provvedimenti e quadri conoscitivi su alcune delle materie in esame**

Questo paragrafo offre alcune valutazioni quantitative e di contesto su diversi provvedimenti previsti nel disegno di legge di bilancio – e, in alcuni casi, sugli interventi ad esso correlati –, sulla base delle fonti informative disponibili e, laddove possibile, delle analisi dei modelli di microsimulazione dell’Istituto.

La prima sezione raccoglie le considerazioni in tema di “Famiglie, lavoro e politiche sociali”. Un primo contributo presenta i risultati di una simulazione degli effetti dello sgravio contributivo a favore del lavoro dipendente (art. 5) sulla base del modello di microsimulazione delle famiglie dell’Istat (FaMiMod); la simulazione tiene conto anche degli effetti degli interventi previsti sull’Irpef per il 2024, così come previsti nel decreto legislativo di attuazione della delega fiscale. Viene, poi, proposta un’analisi della platea potenziale di beneficiarie dell’esonero contributivo per le lavoratrici dipendenti con figli (art. 37), sulla base delle informazioni tratte dalla Rilevazione sulle forze di lavoro. Ulteriori contributi si concentrano sul tema dell’offerta di asili nido e il supporto al pagamento delle rette (previsto dall’art. 35) e sulla spesa sociale in favore delle persone con disabilità.

La seconda sezione richiama, in sintesi, l’evoluzione recente delle retribuzioni contrattuali nel pubblico impiego e si sofferma sugli effetti attesi delle misure previste nel decreto legge 145 del 18 ottobre 2023 e nel disegno di legge di bilancio – che all’art. 10 prevede il rifinanziamento del fondo CCNL per il personale pubblico per il triennio 2022-2024 – sull’andamento futuro delle retribuzioni complessive della pubblica amministrazione.

Una terza sezione descrive alcuni elementi di contesto in tema di spesa e personale sanitario, nonché di accessibilità alle cure.

La memoria si conclude con un’analisi degli interventi sulle imprese contenuti nel già citato decreto legislativo di attuazione della delega fiscale, sulla base del modello di microsimulazione per la tassazione societaria (Matis).<sup>12</sup>

Come di consueto, l’Istituto si rende disponibile a richieste di approfondimento utili ai lavori delle Commissioni.

---

<sup>12</sup> Tra le misure a favore delle imprese, il disegno di legge stanziava, all’articolo 52, 1,8 miliardi al fine di finanziare un credito di imposta per le imprese che effettuano l’acquisizione dei beni strumentali destinati a strutture produttive ubicate nel Mezzogiorno. Nel 2020 (ultimo anno per cui i dati sono disponibili), la quota di investimento sul Pil è stata nel Mezzogiorno pari al 16,4% (16,6% nel 2019), un valore inferiore a quello medio nazionale (17,9% e 18% nel 2019). Tra il 2007 e il 2020, essa è scesa nelle regioni meridionali in misura più accentuata che nel resto del Paese, registrando una perdita di 6 punti percentuali (-3,7 per il complesso del Paese).

Si ricorda che l’Istat presenterà domani i primi risultati della seconda edizione della Rilevazione multiscope sulle imprese, svolta nell’ambito del Censimento permanente. L’indagine ha interessato un campione di 275 mila imprese con 3 e più addetti, ed è stata realizzata tra novembre 2022 e marzo 2023; i dati acquisiti sono riferiti all’anno 2022. I risultati approfondiscono, in particolare, aspetti come i cambiamenti nelle relazioni produttive e di filiera, i processi di innovazione e digitalizzazione, l’internazionalizzazione produttiva.

## ***Famiglie, lavoro, politiche sociali***

### *Una valutazione preliminare dello sgravio contributivo a favore dei lavoratori dipendenti*

L'art. 5 del disegno di legge di bilancio conferma, per tutto il 2024, lo sgravio contributivo a favore dei lavoratori dipendenti nella forma prevista dall'art. 39 del DL 48/2023. Si ricorda che l'art. 1 comma 281 della Legge 197/2022 ha confermato per il 2023 una riduzione di 2 punti percentuali dell'aliquota contributiva dei lavoratori dipendenti con Reddito annuo lordo (RAL) inferiore a 35mila euro, maggiorandola di 1 punto per i lavoratori dipendenti con RAL inferiore a 25mila euro. A partire dal 1 luglio 2023 e fino al 31 dicembre dello stesso anno, l'art. 39 del DL 48/2023 ha poi aumentato lo sgravio contributivo di 4 punti portandolo rispettivamente a 6 e 7 punti percentuali e mantenendo le stesse fasce di reddito<sup>13</sup>.

Il modello di microsimulazione delle famiglie dell'Istat (FaMiMod)<sup>14</sup> consente di valutare l'effetto degli interventi previsti nella manovra, non solo a livello di singoli individui ma anche a livello familiare. Quest'ultimo aspetto risulta di particolare interesse perché all'interno della famiglia, a seconda della sua composizione, confluiscono e vengono redistribuiti i redditi ed è dunque a livello familiare che si definisce il benessere economico di ciascun individuo.

Per valutare l'impatto dell'intervento sul reddito disponibile delle famiglie è necessario considerare che la decontribuzione aumenta il reddito imponibile e, di conseguenza, l'imposta dovuta (Irpef).<sup>15</sup>

Per chiarire gli effetti della decontribuzione e della sua interazione con la tassazione sui redditi vengono qui proposte tre diverse simulazioni.

Nella prima si analizza l'effetto della decontribuzione, al lordo e al netto della maggiore imposta dovuta, rispetto a uno scenario senza decontribuzione (quello che si avrebbe nel 2024 senza l'approvazione di quanto previsto nell'art. 5); nella seconda, lo scenario di confronto è quello vigente nel 2023 che prevede una decontribuzione inferiore rispetto a quella prevista per il 2024; infine, nella terza simulazione, si valutano congiuntamente gli effetti della decontribuzione e della riforma dell'Irpef, come prospettata nel decreto legislativo di attuazione della delega fiscale<sup>16</sup>, rispetto allo scenario senza decontribuzione e con Irpef vigente.

---

<sup>13</sup> Il Prospetto 1 incluso nell'Allegato Statistico riepiloga gli interventi in materia di decontribuzione introdotti nel 2023 e previsti per il 2024.

<sup>14</sup> Il modello consente di replicare il funzionamento del sistema vigente di tasse e benefici, confrontandolo con ipotesi di riforma dello stesso. È un modello statico, che misura gli effetti di impatto delle politiche sulle famiglie senza considerare reazioni di comportamento. Una sintesi delle caratteristiche del modello è riportata nel volume monografico Istat, Rivista di Statistica Ufficiale, 2/2015 (<http://www.istat.it/it/archivio/171133>).

<sup>15</sup> Il Prospetto 2 nell'Allegato Statistico riepiloga le più recenti modifiche al disegno dell'Irpef.

<sup>16</sup> "Attuazione del primo modulo di riforma delle imposte sul reddito delle persone fisiche e altre misure in tema di imposte sui redditi".

L'intervento definito nell'articolo 5 interessa circa 12 milioni di famiglie (oltre il 45% del totale) e in circa il 25% dei casi i destinatari dell'intervento sono due o più membri della famiglia.

Nella prima simulazione (confronto con uno scenario senza decontribuzione), l'importo medio della decontribuzione lorda, stimato per il 2024, è pari a 1.591 euro annui per famiglia beneficiaria; se calcolata a livello individuale la decontribuzione ammonta in media a 1.208 euro annui. Al netto della maggiore imposta<sup>17</sup>, tale intervento comporta un aumento di reddito disponibile per il 2024 stimato in media in 934 euro annui per famiglia, mentre a livello individuale la decontribuzione netta ammonta a 714 euro annui. Data la natura dell'intervento, rivolto a sostenere i redditi dei lavoratori dipendenti, le famiglie maggiormente interessate, in termini di ammontare di decontribuzione, numero di famiglie coinvolte e ripartizione delle risorse destinate all'intervento, sono quelle dei quinti centrali di reddito.

Nella seconda simulazione (confronto con lo scenario vigente per il 2023), lo sgravio contributivo derivante dall'applicazione dell'art. 5 genera un aumento della decontribuzione netta, e quindi del reddito disponibile, pari in media a 284 euro per famiglia e a 215 euro a livello individuale.

Come ricordato, un ulteriore aspetto destinato a incidere su questo quadro è la prevista adozione del decreto legislativo collegato alla delega fiscale, contenente il disegno di riforma dell'Irpef per l'anno 2024. Il legislatore intenderebbe eliminare lo scaglione di reddito tra i 15mila e i 28mila euro, a cui attualmente si applica un'aliquota del 25%, facendolo confluire nel primo scaglione a cui si applica un'aliquota del 23%; gli scaglioni e le aliquote per i redditi sopra i 28mila euro rimarrebbero invariati. Inoltre, si prevede un aumento da 1.880 euro a 1.955 euro della detrazione per redditi da lavoro dipendente (ex art. 13 del TUIR), portando la no tax area a 8.500 euro (da 8.174) con effetti anche sul bonus Irpef, previsto dalla L. 21/2020. Infine, per i redditi superiori ai 50mila euro la riforma prevede un taglio lineare di 260 euro delle detrazioni sull'imposta lorda<sup>18</sup>.

Nella terza simulazione, in cui si considerano congiuntamente lo sgravio contributivo previsto dall' art. 5 e la Riforma Irpef 2024 e lo si confronta allo scenario senza decontribuzione e con l'Irpef vigente, si stima una decontribuzione netta pari in media a 1.112 euro annui per ciascuna famiglia e a 800 euro annui a livello individuale. Tuttavia, la minore progressività che caratterizza il nuovo disegno dell'Irpef modifica il profilo redistributivo dell'intervento di sgravio contributivo a favore delle famiglie dei due quinti più ricchi: la quota di risorse dedicate all'intervento destinata alle famiglie dei primi tre quinti di reddito si riduce

---

<sup>17</sup> Nel calcolo dell'imposta sono comprese le addizionali regionali e comunali e il Bonus Irpef.

<sup>18</sup> Gli oneri interessati sono quelli la cui detraibilità è fissata al 19%; le erogazioni liberali in favore di ONLUS, iniziative umanitarie, enti del terzo settore e partiti politici, i premi assicurativi per rischio eventi calamitosi.

complessivamente di 5,9 punti percentuali a favore delle famiglie degli ultimi due quinti, in particolare del quinto più ricco (+4,3 punti).

È possibile, infine, valutare gli effetti della decontribuzione e della riforma dell'Irpef sulla disegualianza nella distribuzione del reddito. Rispetto ad uno scenario senza alcuna decontribuzione, nessuno dei due interventi modifica in maniera significativa i livelli di disegualianza, misurata con l'indice di Gini. I contributi sociali sono la forma meno progressiva di prelievo, il loro disegno è proporzionale rispetto al reddito e l'applicazione di aliquote inferiori per le qualifiche più basse e gli sgravi contributivi sono gli unici elementi del prelievo contributivo che ne aumentano la progressività (mentre i massimali e i minimali la riducono). Ciononostante, considerato che il disegno della decontribuzione di cui all'art. 5 si applica a due fasce di reddito e che il taglio dell'aliquota è più alto per i redditi più bassi, l'impatto dello sgravio è sostanzialmente progressivo riducendo di 0,27 punti percentuali l'indice di Gini. Se la sola riforma dell'Irpef, riducendo gli scaglioni con aliquote progressivamente più alte, agisce in forma regressiva andando ad aumentare di 0,12 punti l'indice di Gini, considerando congiuntamente i due interventi prevale l'effetto progressivo della decontribuzione, con un indice di Gini che si riduce di 0,14.

Le Tavole 1-5 incluse nell'Allegato Statistico danno conto dei risultati presentati in questo contributo.

### *La decontribuzione delle lavoratrici con figli*

L'articolo 37 della legge di bilancio prevede, per il triennio 2024-2026, un esonero contributivo a favore delle lavoratrici dipendenti del settore privato e del settore pubblico con contratto a tempo indeterminato che abbiano tre o più figli e con almeno un minore. In via sperimentale e solo per il 2024, l'esonero è riconosciuto anche alle lavoratrici madri di due figli fino al compimento del decimo anno di età del figlio di età inferiore.

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, le donne occupate in Italia nel 2022 sono 9 milioni 749mila (media annua), il 42,2% dell'occupazione complessiva<sup>19</sup>. Tra

---

<sup>19</sup> La Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat è un'indagine campionaria svolta in tutte le settimane dell'anno e riferita alla popolazione residente in famiglia; fanno parte della famiglia tutti i componenti che risiedono abitualmente nella stessa abitazione e che condividono reddito o spese familiari (per ulteriori dettagli si veda l'informazione disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/252689>). L'indagine fornisce la stima degli occupati – a cadenza mensile, trimestrale e in media d'anno – e definisce come occupati gli individui di 15-89 anni che hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuita nella settimana di riferimento (solitamente quella che precede l'intervista). La stima include anche gli occupati residenti non regolari, che ovviamente non rientrano nel collettivo interessato dalla legge di bilancio. Il tasso di irregolarità degli occupati dipendenti, stima di fonte Contabilità nazionale, si attesta per il 2021 (ultimo anno disponibile) al 10,6% e include anche il settore delle "Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze" dove raggiunge il 51,8%.

queste, 8 milioni 178mila (circa l'84%) sono lavoratrici dipendenti e si suddividono tra quelle senza figli conviventi (3 milioni 703mila), con solo figli maggiorenni conviventi (1 milione 541mila) e con almeno un figlio minore convivente (2 milioni 934mila); tra le donne lavoratrici dipendenti, il 35,9% vive dunque con almeno un figlio minore. Se si prende in considerazione il numero e l'età dei figli, le lavoratrici dipendenti con due figli con almeno uno di età inferiore ai 10 anni sono 738mila, mentre quelle con tre o più figli con almeno uno di età inferiore ai 18 anni sono 280mila.

Il collettivo si restringe ulteriormente se si considerano solo le madri lavoratrici dipendenti con contratto a tempo indeterminato: quelle con due figli con almeno uno di età inferiore ai 10 anni sono 624mila, mentre quelle con tre o più figli con almeno uno di età inferiore ai 18 anni sono 228mila.

Se, infine, si escludono le lavoratrici con rapporti di lavoro domestico come prevede la normativa, il numero scende rispettivamente a 600mila e 214mila. Insieme, esse rappresentano il 27,8% delle madri lavoratrici dipendenti con almeno un figlio minore, il 10,0% delle donne lavoratrici dipendenti e l'8,4% delle donne occupate.

Le lavoratrici dipendenti madri di due figli (almeno uno di età inferiore ai 10 anni) con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato (ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico) rappresentano il 73,7% delle lavoratrici interessate dalla misura prevista nella legge di bilancio; nel 41% dei casi si tratta di lavoratrici con contratto part-time, nel 56,9% risiedono al Nord (il 20,4% nel Mezzogiorno) e nell'83,2% dei casi hanno un'età compresa tra i 35 e i 49 anni (le under 35 sono il 14,5%).<sup>20</sup>

Le lavoratrici madri di tre o più figli (almeno uno di età inferiore ai 18 anni) con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato (ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico) rappresentano il 26,3% delle lavoratrici interessate dalla misura; hanno un contratto part-time nel 42,1% dei casi e, rispetto al gruppo precedente, vivono più frequentemente al Nord (il 61,1%); esse sono mediamente più anziane, considerando che circa un quarto (24,5%) ha almeno 50 anni (contro il 2,4% del gruppo precedente).

In entrambi i gruppi, la quota delle italiane supera il 90%, arrivando al 92,6% tra le lavoratrici dipendenti madri di due figli (almeno uno di età inferiore ai 10 anni) con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato (ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico).

Ridotta (rispetto al totale delle donne occupate) è la quota di lavoratrici che svolgono una professione non qualificata (in particolare tra le lavoratrici dipendenti madri di due figli con almeno uno di età inferiore ai 10 anni e con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico),

---

<sup>20</sup> Le evidenze presentate in questa sezione sono mostrate in dettaglio nella Tavola 6 dell'Allegato Statistico.

così come inferiore alla media è quella delle operaie e artigiane; superiore alla media è invece la quota di coloro che svolgono professioni qualificate e tecniche (in entrambi i gruppi sopra il 41%).

È importante ricordare che il livello di occupazione femminile in Italia è inferiore a quello di tutti gli altri paesi dell'Unione europea: nel 2022, il tasso di occupazione delle donne tra i 15 e i 64 anni (51,1%) è di 13,8 punti al di sotto di quello dell'Ue27, distanza peraltro in aumento rispetto al 2019 (12,7 punti). La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è molto legata ai carichi familiari: nel secondo trimestre 2023 il tasso di occupazione delle 25-49enni è pari all'81,3% se la donna vive da sola, scende al 76,2% se vive in coppia senza figli e al 60,2% se ha figli. Oltre un quarto delle donne (27,2%) presenta poi elementi di vulnerabilità legati alla precarietà lavorativa (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) e/o all'impossibilità di trovare un lavoro a tempo pieno (part-time involontario); tra gli uomini la quota dei lavoratori vulnerabili scende al 15,6%.<sup>21</sup>

### *Le risorse per il pagamento delle rette degli asili nido*

L'art. 35 del disegno di legge di bilancio stanZIA nuove risorse per il pagamento delle rette degli asili nido. In questa sezione viene proposto un breve quadro informativo che passa in rassegna le analisi e le evidenze più recenti diffuse dall'Istituto su questo tema.

I dati Istat riferiti all'anno educativo 2021/2022 sull'offerta di nidi e servizi educativi per i bambini da 0 a 2 anni hanno confermato la carenza strutturale di posti e gli ampi divari nell'offerta educativa, che dovrebbero essere attenuati nel prossimo futuro con gli investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dalle recenti politiche di ampliamento e di perequazione<sup>22</sup>.

La dotazione dei posti disponibili sul territorio risente ancora del calo registrato durante la pandemia. Nell'anno educativo 2021/2022 si registra un parziale recupero per quanto riguarda i servizi più strutturati, i nidi d'infanzia, che rappresentano l'80,6% dell'offerta complessiva, e le sezioni primavera, che accolgono bambini da 24 a 36 mesi, in sezioni di nido situate generalmente presso le scuole d'infanzia. A fronte di circa 1.700 posti in più in questi servizi, si registra un calo ulteriore di 2.000 posti nei servizi integrativi per la prima infanzia, che coprono il 6,7% dell'offerta e

---

<sup>21</sup> Queste evidenze sono descritte con maggiore dettaglio nel Focus "Il punto su" dedicato all'occupazione femminile all'interno del Comunicato Stampa "Il mercato del lavoro - Il trimestre 2023" (pagina 17). Il Comunicato è disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/287890>.

<sup>22</sup> Le leggi di bilancio per il 2021 (legge n. 178/2020) e per il 2022 (legge n. 234/2021) hanno disposto un incremento del Fondo di solidarietà comunale per la costruzione di nuove strutture, in particolare nei Comuni che hanno maggiori carenze. Gli asili nido, inoltre, sono stati inclusi nei livelli essenziali delle prestazioni, che fissano un minimo del 33% di posti da garantire per i bambini sotto i tre anni entro il 2027. Il PNRR, inoltre, ha previsto lo stanziamento di importanti risorse per aumentare l'offerta dei nidi.

comprendono i nidi in contesto domiciliare, gli spazi gioco, i centri per bambini e genitori.

Complessivamente, si ha una sostanziale stabilità dell'offerta (posti dei nidi più servizi integrativi) rispetto al precedente anno (-0,1%), con 13.518 servizi attivi e 350.307 posti autorizzati al funzionamento al 31.12.2021.

La percentuale di copertura dei posti rispetto ai residenti tra 0 e 2 anni di età raggiunge il 28%, con un leggero incremento (+0,8%) rispetto al 2020/21, dovuto alla contrazione delle nascite e alla conseguente riduzione dei potenziali beneficiari del servizio.

Pur avvicinandoci gradualmente al target del 33% definito dal Consiglio Europeo di Barcellona nel 2002, da raggiungere entro il 2010, risulta invece molto distante il nuovo obiettivo europeo del 45% di bambini frequentanti servizi educativi di qualità entro il 2030.

La situazione dell'offerta è molto diversificata a livello territoriale: il Centro-Italia e il Nord-est dispongono in media di una copertura dei posti ben superiore al target del 33% rispetto ai bambini residenti (36,7% e 36,2% rispettivamente) e il Nord-ovest è ormai prossimo all'obiettivo (31,5%); Sud e Isole, pur in lieve miglioramento, sono ancora lontani (16,0% e 16,6% rispettivamente).

Complessivamente, solo il 60% dei Comuni offre il servizio (tramite strutture comunali, servizi privati convenzionati o contribuiti alle famiglie), quota che raggiunge il massimo dell'84,2% al Nord-est e il minimo del 40% nelle Isole.

Anche per l'anno educativo 2021/2022, quindi, l'obiettivo di raggiungere il 75% di copertura dei Comuni, singoli o in forma associata, indicato dal decreto-legislativo del 13 aprile 2017, n. 65 non è stato raggiunto a livello nazionale, ma è stato superato da cinque regioni, di cui quattro del Centro-nord (Valle D'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana) e una del Sud (la Puglia), più la Provincia Autonoma di Trento.

Una quota rilevante delle risorse destinate al funzionamento dei nidi e degli altri servizi socio-educativi per la prima infanzia viene gestita a livello locale dai Comuni e dalle forme associative tra Comuni limitrofi. I Comuni sono infatti titolari del 34% delle unità di offerta, in cui si trova il 48,8% della disponibilità complessiva di posti. Il rimanente 66% delle strutture e il 51,2% dei posti è di titolarità privata, di cui una parte in convenzione con i Comuni.

La spesa impegnata dai Comuni nel 2021 per i servizi all'infanzia ammonta a 1 miliardo 569 milioni di euro (+16,9% rispetto al 2020), di cui il 16,7% rimborsata dalle rette pagate dalle famiglie (263 milioni di euro). In media, nel 2021, i Comuni hanno ricevuto dalle famiglie 1.719 euro per bambino iscritto nelle strutture comunali.

Le rette pagate dalle famiglie variano notevolmente in funzione della titolarità del servizio, delle politiche locali relative ai servizi per l'infanzia, del modello gestionale, del territorio e della singola unità di offerta.

Le misure contributive erogate dal settore pubblico a sostegno della domanda possono svolgere una funzione determinante al fine di superare le barriere economiche di accesso al nido. Tali misure, tuttavia, trovano un limite insormontabile nella carenza di posti, che impedisce di fatto la fruizione del contributo, soprattutto laddove i servizi sono più carenti.

Il “bonus asilo nido”<sup>23</sup>, introdotto dal 2017 ed erogato dall’INPS a rimborso delle spese sostenute dalle famiglie per la frequenza di nidi, sezioni primavera e servizi di educativa domiciliare, ha avuto una diffusione crescente dal primo anno di erogazione fino agli ultimi dati disponibili (2021). Nel 2021 i beneficiari del bonus sono stati oltre 358mila, circa il 27% in più rispetto al 2020 e in aumento anche rispetto al 2019 (+24%). Cresce anche la quota dei fruitori del bonus rispetto alla popolazione di riferimento (bambini di 0-2 anni): 28,6% nel 2021, rispetto al 21,9% del 2020 e al 21,7% del 2019.

Aumentano anche gli importi erogati dall’Inps, pari a oltre 420 milioni di euro nel 2021, circa il doppio di quelli relativi all’anno 2020, recuperando così la flessione dovuta a un minor utilizzo dei servizi a causa della pandemia, ma anche ben al di sopra dell’importo erogato nel 2019 (+184 milioni di euro). Questo andamento testimonia un sempre più ampio utilizzo della misura statale, anche grazie all’incremento dell’importo massimo erogabile<sup>24</sup> introdotto a partire dal 2020: crescono infatti anche gli importi medi annui per beneficiario, pari a 1.184 euro nel 2021, rispetto ai 736 euro del 2020 e agli 832 euro del 2019.

Si riscontrano, tuttavia, ampie variazioni sul territorio nella fruizione del bonus: nel 2021, la quota di bambini beneficiari sui bambini di 0-2 anni è pari al 19,7% al Sud, al 21,7% nelle Isole, al 31,5% al Nord-ovest, al 31,8% al Nord-est, fino al 37% del Centro.

I dati sull’utilizzo del bonus possono essere confrontati con la disponibilità di posti nei servizi educativi per la prima infanzia. Nel 2021, la quota di bambini beneficiari del contributo raggiunge la disponibilità di posti e in quasi tutte aree del paese addirittura la supera, per effetto della rotazione di più bambini negli stessi servizi nel corso dell’anno. Questo dato conferma la notevole diffusione del contributo, ma evidenzia anche come la scarsità di posti possa rappresentare un limite alle potenzialità della misura statale di incentivare la domanda e di riequilibrare le disuguaglianze dell’offerta. La maggiore eccedenza dei beneficiari del bonus rispetto ai posti disponibili nei servizi si riscontra al Sud e nelle Isole, aree dove l’offerta è più carente.

Le statistiche confermano una domanda crescente dei servizi da parte delle famiglie, ma anche la presenza di barriere all’accesso: il 63% dei nidi pubblici e il 40,7% dei privati non è riuscito ad accogliere tutte le domande pervenute per l’anno educativo

---

<sup>23</sup> Legge n. 232/2016.

<sup>24</sup> Con la legge di bilancio 2020 (L. 160/2019) l’importo massimo erogabile è stato elevato da 1.500 a 3.000 euro annui in base all’ISEE.

2021/2022. In particolare nelle unità di offerta del Mezzogiorno la pressione sui servizi da parte delle famiglie risulta maggiore: il 66,4% delle unità di offerta pubbliche e il 48,7% di quelle private hanno bambini in lista d'attesa.

I criteri adottati dai Comuni per la selezione all'entrata delle famiglie che richiedono l'iscrizione al nido, pubblico o privato convenzionato, sono molto spesso orientati alle politiche di conciliazione, dando la priorità alle famiglie in cui i genitori lavorano entrambi. Infatti, questa condizione è il requisito che ottiene più spesso il punteggio massimo nelle graduatorie comunali, ovvero in circa la metà dei Comuni che hanno una scala numerica di priorità relative (49,5%). Una piccola minoranza di Comuni attribuisce invece il punteggio più alto alle situazioni economiche svantaggiate, definite in base a indicatori della situazione economica (ISEE).

La collocazione territoriale e le caratteristiche dell'offerta tendono a favorire la fruizione del nido da parte dei bambini che hanno la madre lavoratrice (34,2% di frequenza, contro il 12,9% dei bambini con la madre che non lavora), appartenenti a nuclei con un più alto reddito e con genitori più istruiti.

In tale quadro, i contributi e le agevolazioni a sostegno dei costi pagati dalle famiglie possono avere maggiore diffusione, favorire una più equa distribuzione delle risorse pubbliche e incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro solo se accompagnati al potenziamento e al riequilibrio delle strutture sul territorio, previsto per altro dal PNRR e dalle precedenti misure statali, unitamente al supporto ai Comuni, il cui contributo economico è fondamentale per il funzionamento del sistema educativo per i bambini sotto i 3 anni.

### *La spesa per l'assistenza alle persone con disabilità*

In Italia, nel 2021, le persone alle quali è stata rilasciata una certificazione o erogata una pensione o una indennità legata alla disabilità sono 7 milioni e 658mila<sup>25</sup>; 455mila di essi sono minori, 2 milioni 958mila hanno un'età compresa tra i 18 e i 64 anni e 4 milioni e 245mila sono over 65-enni.<sup>26</sup>

Nello stesso anno, il nostro Paese ha impegnato per l'assistenza alle persone con disabilità circa 30 miliardi di euro (1,7% del Pil, 2,1% in media Ue27). Il confronto con gli altri Paesi dell'Unione europea mette in luce che, in termini pro-capite, l'Italia si colloca circa a metà della graduatoria dei Paesi Ue27.

Nel complesso, il nostro Paese impegna per questa funzione il 5,3% del totale della spesa per la protezione sociale, contro il 7,8% della media Ue27; il 94,5% della spesa per la disabilità è erogata attraverso trasferimenti economici (dei quali il 77,6%

---

<sup>25</sup> La fonte dei dati è il Registro sulla disabilità.

<sup>26</sup> L'articolo 40 del disegno di legge di bilancio istituisce il Fondo Unico per l'inclusione delle persone con disabilità (art. 40) "al fine di dare attuazione alle politiche per l'inclusione, l'accessibilità e il sostegno a favore delle persone con disabilità".

sottoposto alla prova dei mezzi), mentre in media nell'Ue27 tale quota scende all'86,8% (73,5% sottoposto alla prova dei mezzi); ciò conferma la tendenza del nostro sistema di protezione sociale a privilegiare questa tipologia di aiuti rispetto all'erogazione di servizi alla persona.

La spesa sociale in favore delle persone con disabilità erogata dai Comuni<sup>27</sup>, ammonta nel 2020 a 1 miliardo e 963 milioni, registrando una diminuzione del 5,9% rispetto all'anno precedente. Per questa funzione i Comuni impegnano un quarto del totale della spesa sociale. Dal 2012 al 2019 la spesa per gli interventi e i servizi sociali rivolti ai disabili è aumentata ad un tasso medio annuo del 3,3%, passando dal 24,3% al 27,7% della spesa sociale complessiva. Il calo registrato nel 2020 è dovuto principalmente alla riduzione della spesa impegnata per la gestione dei centri diurni, sia comunali che in convenzione, che accolgono i disabili durante il giorno e offrono interventi di sostegno, socializzazione e recupero, alleviando anche i familiari dalle attività di cura. Tale dinamica è stata in gran parte imputabile all'emergenza sanitaria da Covid-19, che ha limitato la possibilità di fruire delle strutture nel corso dell'anno. Oltre ai centri diurni, per i quali i Comuni hanno speso 341 milioni di euro nel 2020, le spese socio-assistenziali dei Comuni per i disabili sono rivolte alle strutture residenziali (398 milioni di euro), all'assistenza domiciliare (313 milioni di euro) e ad altri tipi di servizi (911 milioni di euro).

### *Focus: La situazione familiare e il reddito disponibile dei pensionati nell'indagine su Reddito e condizioni di vita delle famiglie<sup>28</sup>*

Nel 2022 più di un terzo dei pensionati residenti in Italia vive in coppia senza figli (35,9%) mentre il 30,1% abita da solo. Osservando l'evoluzione delle famiglie con pensionati tra il 2020 e il 2022, si evidenzia, in particolare, la crescita di quelli che vivono da soli: +3,4 punti percentuali, con un forte rialzo nell'ultimo anno (+2,4 p.p.); il fenomeno investe trasversalmente tutte le aree geografiche del Paese, con una leggera prevalenza al Nord: +3,6 p.p. contro +3,3 del Mezzogiorno. Nello stesso periodo, si assiste invece a una riduzione della presenza di pensionati che dimorano in "Altre tipologie" familiari, ovvero in nuclei allargati (due o più nuclei o insieme ai figli come membri isolati), pari a -2,4 punti percentuali; tale contrazione è particolarmente accentuata nelle regioni del Centro (-3,6 p.p.) e del Mezzogiorno (-3) rispetto al Nord (-1,7).

Confrontando la situazione economica delle varie tipologie familiari in base al numero dei pensionati che vi dimorano, si osserva che, a esclusione dei single e delle coppie senza figli, la presenza di uno o più pensionati determina un incremento delle risorse economiche mediamente disponibili per ciascun componente, cioè in termini

---

<sup>27</sup> Si veda il Comunicato Stampa "La spesa dei comuni per i servizi sociali - Anno 2020", disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/283198>.

<sup>28</sup> Si vedano le Tavole 7-8-9 dell'Allegato Statistico.

equivalenti. Tale fenomeno è più marcato tra le famiglie monogenitore e in Altre tipologie, dove è presente un membro isolato (tipicamente il genitore, lo zio o altro parente anziano); nel caso di due e più pensionati, l'apporto economico determinato dalla loro presenza produce una crescita che supera il 50% delle risorse economiche familiari equivalenti riferite agli stessi nuclei senza pensionati. Le coppie senza figli dispongono invece di maggiori risorse quando nessuno dei due raggiunge l'età del pensionamento, sebbene in media la loro posizione economica non sia dissimile da coloro che possiedono ambedue una pensione.

Il reddito disponibile dei pensionati si compone di diverse voci, il cui peso relativo varia a seconda del sesso, dell'età e dell'area geografica.

I trattamenti pensionistici di vecchiaia/anzianità e anticipati (brevemente "pensioni da lavoro") rappresentano la fonte di reddito principale dei pensionati, costituendo in media il 53,3% del loro reddito netto complessivo. Seguono i redditi da lavoro in regime di cumulo e i trattamenti di reversibilità, con percentuali rispettivamente del 13,8% e 11,0%. Più ridotto è il contributo delle pensioni assistenziali (7,5%) e delle altre fonti di reddito, quali affitti e rendite finanziarie (6,0%). In ultimo, figurano i trattamenti di fine rapporto (Tfr), con un peso pari al 4,4% delle loro risorse economiche e le pensioni di invalidità (4,0%).

L'apporto reddituale delle pensioni di reversibilità è decisamente più elevato fra le donne (22,6% contro 2,1% degli uomini), così come quello delle pensioni assistenziali (8,8%, rispetto a 6,5%). Gli uomini, a loro volta, dispongono in misura maggiore di redditi provenienti da pensioni da lavoro e da attività lavorativa, con percentuali del reddito netto complessivo pari rispettivamente al 59,4% (contro il 45,2% delle donne) e al 16,3% (contro 10,6%).

I pensionati di età inferiore ai 60 anni percepiscono primariamente un reddito che deriva da redditi da lavoro in regime di cumulo (43,9%) e, in misura minore, da pensioni assistenziali (21,7%) o di invalidità (8,4%). Le pensioni assistenziali assumono rilevanza sia tra la popolazione prima dei 60 anni sia tra gli ultraottantenni. Nel primo caso, per la prevalenza di pensioni di invalidità di natura assistenziale (invalidità civile) rispetto ad altre tipologie, nel secondo per il sopraggiungere di forme di invalidità legate al processo di invecchiamento che danno diritto a tali pensioni. Le pensioni di reversibilità rappresentano una fonte di reddito che acquista sempre più importanza man mano che cresce l'età del titolare, ciò in conseguenza della maggiore presenza di donne vedove in età avanzata. Il reddito da lavoro rappresenta una fonte di sostentamento importante quando il pensionato è relativamente giovane e quindi in grado di intraprendere o continuare a svolgere un'attività lavorativa, mentre perde rilevanza con il passare dell'età. Le pensioni da lavoro forniscono un contributo economico crescente sino alla soglia dei 74 anni, per poi ridursi nelle classi di età più avanzate.

I pensionati del Mezzogiorno cumulano redditi da attività lavorativa in misura minore rispetto al resto del Paese: l'apporto relativo si attesta all'11,7%, contro il 13,7% del

Centro e il 15% del Nord. I trattamenti di vecchiaia/anzianità rappresentano poco meno della metà (48,4%) delle entrate dei pensionati del Sud e delle Isole; maggiore, invece, è il loro contributo sui redditi dei ritirati del Nord e del Centro (rispettivamente 56,5% e 51,7%). Le pensioni di invalidità e assistenziali pesano relativamente di più nel Mezzogiorno (rispettivamente 6,2% e 12,2%) che nel resto del Paese, soprattutto in confronto al Nord.

## ***Le risorse per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici<sup>29</sup>***

### *L'evoluzione delle retribuzioni contrattuali nel pubblico impiego*

Il processo negoziale dei rinnovi contrattuali per il settore pubblico ha visto aumentare nel tempo il periodo necessario a completarne l'intero iter procedurale. Ciò ha dato luogo a un sistematico sfasamento temporale tra il momento della sigla definitiva del rinnovo e quello di inizio dell'effettiva vigenza del CCNL, con un progressivo aumento del ritardo nell'adeguamento della dinamica retributiva all'evoluzione del contesto economico. In particolare, è cresciuto il tempo impiegato per chiudere la fase di definizione delle risorse – necessaria all'avvio vero e proprio della contrattazione – che ormai si dispiega attraverso più leggi di bilancio. Dopo il blocco della contrattazione e delle retribuzioni iniziato nel 2011, sono state infatti necessarie tre leggi di bilancio (2016, 2017 e 2018) per definire l'ammontare complessivo per il rinnovo del triennio 2016-2018 e ben quattro (2019, 2020, 2021 e 2022) per il triennio 2019-2021. I rinnovi relativi al triennio 2016-2018 sono stati ratificati tra febbraio 2018 e dicembre 2020 (quelli del personale e dei dirigenti della Presidenza del consiglio dei Ministri sono stati firmati definitivamente solo nel 2022); quelli del triennio 2019-2021 sono stati ratificati da maggio a dicembre 2022 per i quattro comparti del personale non dirigente, mentre per le aree dirigenziali sono state siglate le ipotesi (in attesa di ratifica) solo per le funzioni centrali e per la sanità.

Lo sfasamento temporale accumulato nel tempo si sta inevitabilmente ripercuotendo sui rinnovi del triennio 2022-2024, un periodo che ha visto una straordinaria crescita dell'inflazione.

Come già illustrato nell'audizione sulla NADEF<sup>30</sup>, le retribuzioni contrattuali per il totale dell'economia hanno fatto registrare, tra il 2009 e il 2021, una crescita in linea con quella dell'inflazione (IPCA) e di poco superiore a quella dell'IPCA-NEI. La straordinaria crescita dei prezzi nell'ultimo biennio ha determinato un progressivo scostamento tra la dinamica retributiva e quella inflativa: nel 2022, le retribuzioni contrattuali sono cresciute del +1,1%, contro il +8,7% dell'inflazione misurata dall'IPCA; anche nel 2023, in base alle proiezioni sui dati di settembre, le retribuzioni

---

<sup>29</sup> Alcune evidenze descritte in questa sezione e nel Focus successivo sono mostrate più in dettaglio nelle Tavole 10-11-12 e nella Figura 8 dell'Allegato Statistico.

<sup>30</sup> Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/289004>.

dovrebbero crescere del +2,7%, a fronte di una inflazione acquisita che, secondo i dati definitivi dello stesso mese, è pari al +6,0%.

Se si considera la retribuzione annua di competenza<sup>31</sup> (ricostruita sulla base delle decorrenze definite dai contratti nazionali), è possibile confrontare i valori medi nei diversi comparti del pubblico impiego<sup>32</sup> con quelli dei grandi aggregati del settore privato.

Nel complesso, tra il 2009 e il 2022, la dinamica retributiva nella pubblica amministrazione è stata decisamente più contenuta (+10,9%) di quella dell'industria e dei servizi (rispettivamente +22% e +16%) e ben al di sotto dell'inflazione (+25%).

L'andamento delle retribuzioni di competenza della pubblica amministrazione si caratterizza per due fasi distinte. La prima è compresa tra il 2009 e il 2015, quando le retribuzioni dei pubblici dipendenti sono state sostanzialmente stazionarie a causa delle politiche di contenimento della spesa pubblica; la crescita complessiva nei sei anni è stata dello 0,7% ed è stata sostenuta esclusivamente dall'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale. Solo la Presidenza del Consiglio ha fatto registrare una variazione del +12,8% per effetto delle specifiche misure<sup>33</sup> previste dal rinnovo dei bienni 2006-2007 e 2008-2009. Le retribuzioni contrattuali dei dipendenti del settore privato sono cresciute del +12% (sintesi del +14,7% dell'industria e del +9,8% dei servizi privati) e l'inflazione del +9,6%.

La seconda fase è compresa tra il 2015 e il 2022, quando le retribuzioni nella pubblica amministrazione sono cresciute del +10%, per effetto dei rinnovi dei trienni 2016-2018 e 2019-2021, che hanno fissato aumenti più elevati rispetto ai valori dell'IPCA-NEI di riferimento<sup>34</sup>. Le dinamiche più favorevoli si sono osservate per il personale del comparto sicurezza<sup>35</sup>, con particolare riferimento ai vigili del fuoco (+23,6%), e

---

<sup>31</sup> L'utilizzo delle retribuzioni contrattuali annue di competenza permette un confronto settoriale più omogeneo rispetto a quello che si otterrebbe con gli indici mensili: le prime considerano anche gli importi relativi ad arretrati e una tantum (non considerati negli indici mensili) attribuendoli ai periodi di competenza effettiva; ciò le rende indipendenti dalla tempistica dei rinnovi e dalla loro effettiva applicazione, evitando così l'effetto della sovrapposizione degli incrementi che tipicamente avviene per i rinnovi siglati con grande ritardo. Si sottolinea, inoltre, che la retribuzione fissata dai contratti nazionali di categoria non considera, per definizione, le componenti retributive accessorie e variabili.

<sup>32</sup> Si ricorda che le retribuzioni contrattuali del pubblico impiego vengono definite, per omogeneità con quelle del settore privato, al netto dei dirigenti. Questi ultimi sono regolati, nel settore pubblico da accordi specifici che vengono considerati dall'Istat in elaborazioni separate.

<sup>33</sup> Per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la variazione osservata include, l'adeguamento dei livelli retributivi al nuovo orario di lavoro (38 ore settimanali) e lo spostamento di risorse dalla retribuzione accessoria (per costruzione esclusa metodologicamente dall'indicatore) a quella contrattuale.

<sup>34</sup> I valori della realizzazione dell'IPCA-NEI sono: per il triennio 2016-2018, 0,4%, 0,8% e 0,6%; per il triennio 2019-2021, 0,8%, 0,7% e 0,7%. Gli stanziamenti previsti per i due trienni determinavano incrementi delle retribuzioni complessive rispettivamente del +3,48% e del 3,78%.

<sup>35</sup> Decreti legislativi 94, 95 del 29 maggio 2017, disposizioni in materia di revisione dei ruoli e delle carriere delle Forze di armate, delle Forze di polizia. Decreti legislativi 97 del 29 maggio 2017, 127 del 6 ottobre 2018 in materia di revisione dei ruoli e delle carriere del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e DL 76/2020 riguardanti miglioramenti economici per il personale dei VV.FF.

per i ministeri (+14,1%), che oltre ai rinnovi contrattuali beneficiano di norme specifiche. Nello stesso periodo, le retribuzioni del settore privato hanno fatto registrare un incremento del +6,1% (+6,4% industria e +5,7% servizi), e l'inflazione, trainata dagli incrementi degli ultimi due anni, del +14%.

### *Le misure previste nel decreto legge del 18 ottobre e il rifinanziamento per il triennio 2022-2024 del fondo CCNL per il personale pubblico*

Il decreto legge 145 del 18 ottobre 2023 prevede, nelle more dei rinnovi del triennio 2022-2024, di incrementare – per il solo personale a tempo indeterminato delle amministrazioni statali – il valore dell'indennità di vacanza contrattuale di un importo pari a 6,7 volte il valore annuo in godimento (attualmente l'importo della vacanza contrattuale è pari allo 0,5% dei minimi tabellari e corrisponde in media a circa 120 euro annuali pro-capite). Per le amministrazioni pubbliche non statali (regioni e autonomie locali, sanità, università, enti di ricerca e enti pubblici non economici) l'erogazione – nella stessa misura e con le stesse modalità previste per le amministrazioni statali – è possibile a carico dei propri bilanci.

Nell'ipotesi che a dicembre 2023 tutti i dipendenti della PA (includendo quindi anche i dipendenti a tempo indeterminato delle amministrazioni pubbliche non statali) dovessero beneficiare di tale incremento, la dinamica delle retribuzioni contrattuali per il settore pubblico salirebbe, per il 2023, dal 3,8% al 6,6% e, di conseguenza, la dinamica retributiva complessiva, calcolata cioè sul totale dell'economia, passerebbe dal 2,7% al 3,4%; da gennaio 2024 i valori mensili tornerebbero in linea con quelli di novembre 2023.

Si ricorda che, a gennaio 2024, cessa l'erogazione dell'importo una tantum previsto dall'art.1 comma 330 della legge di bilancio 2023 – pari all'1,5% dei minimi tabellari – che è stato erogato per tutto il 2023 e pari, con riferimento al personale non dirigente della pubblica amministrazione, a circa 30 euro lordi mensili pro-capite.

Secondo la legge di bilancio in discussione (art. 10) lo stanziamento per il rinnovo del triennio 2022-2024 previsto dal comma 609 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2021, n. 234 (500 milioni di euro che finanziano l'indennità di vacanza contrattuale in atto), viene incrementato di 3 miliardi di euro per l'anno 2024 – in aggiunta a quanto già previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 18 ottobre 2023 (2 miliardi a valere sul 2024 ma erogati a dicembre 2023) – e di 5 miliardi di euro annui a decorrere dall'anno 2025. Tali risorse garantirebbero un incremento, al netto dell'indennità di vacanza contrattuale in atto, delle retribuzioni complessive (di fatto) di circa il 5% (valore stimato sulla base della spesa sostenuta per il 2022).<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> Le precedenti leggi di bilancio hanno previsto il finanziamento dell'indennità di vacanza contrattuale (pari a 500 milioni di euro) per garantire, fino al rinnovo e con riferimento al personale non dirigente, un incremento pro-capite pari a circa 10 euro mensili (pari allo 0,5% del minimo tabellare). Come già

Secondo l'ultima comunicazione, diffusa a giugno 2023, i valori dell'IPCA-NEI da prendere a riferimento per gli incrementi contrattuali per il triennio 2022-2024 sono: +6,6% per il 2022, +6,6% per il 2023 e +2,9% per il 2024. In sintesi, a fine 2024 si sarebbe dovuto garantire un incremento a regime delle retribuzioni pari al +17%.

### *Focus: Le retribuzioni stimate nell'ambito dei Conti economici nazionali*

Gli incrementi retributivi fissati dai contratti collettivi di primo livello rappresentano la componente prevalente della dinamica complessiva delle retribuzioni di fatto per la Pubblica amministrazione; gli altri effetti derivano dalla contrattazione integrativa, dalle progressioni di carriera e dal cambiamento della composizione per qualifica e anzianità degli occupati. Il risultato complessivo è dato dalla retribuzione media lorda per unità di lavoro (Ula) stimata nell'ambito dei Conti economici nazionali<sup>37</sup>.

L'andamento delle unità di lavoro nella PA tra il 2009 e il 2015 è caratterizzato da una progressiva e continua riduzione di personale (circa 230 mila unità nel periodo), a seguito dell'applicazione delle politiche di limitazioni delle facoltà di reclutamento delle amministrazioni. Dal 2016 si alternano anni di ripresa e anni di riduzione; in particolare, nel 2020, si osserva una forte contrazione occupazionale (-1,1%, circa 38 mila unità di lavoro) che riflette, da un lato, gli effetti delle nuove possibilità di pensionamento anticipato e, dall'altro, il blocco delle procedure di reclutamento determinato dalla crisi pandemica; nel 2021, al contrario, si registra un significativo recupero dell'occupazione che cresce del +2,7%. Nel 2022 la consistenza occupazionale si attesta a 3,43 milioni di unità, valore superiore di circa 80mila unità a quello del 2016, ma inferiore rispetto a quello del 2009 di circa 134mila unità (-3,7%).

Fino al 2016, la spesa nominale complessiva per retribuzioni (monte retributivo) presenta un andamento in diminuzione allineato a quello dell'occupazione, poiché gli effetti del congelamento della dinamica salariale e della contrattazione nazionale sono stati contemporanei alla politica di riduzione degli organici. Dal 2017, il trend in crescita, presenta una dinamica fortemente discontinua, legata agli effetti della ripresa della contrattazione di secondo livello (in particolare attraverso le progressioni di carriera e il salario accessorio) e, soprattutto, alla forte irregolarità del processo negoziale nel pubblico impiego, che, come già ricordato, comporta molto spesso erogazione di rilevanti importi a titolo di arretrato. Negli anni 2018 e 2022 – periodo in cui si concentrano i rinnovi dei trienni 2016-2018 e 2019-2021 – la

---

richiamato, l'erogazione della somma una tantum, prevista per il 2023 e pari all'1,5% dei minimi tabellari non risulta rifinanziata per il 2024.

<sup>37</sup> In questa sezione si considerano quali servizi privati quelli che corrispondono alle sezioni da G a N della Ateco 2007: commercio e attività ausiliarie, servizi ricettivi e di ristorazione, trasporti, comunicazioni, credito e assicurazioni. Sono invece escluse le componenti private dei servizi personali (istruzione, sanità).

spesa per retribuzioni fa registrare una crescita rispetto all'anno precedente del +3,4% e del +6,4% rispettivamente.

In sintesi, tra il 2009 e il 2016 la spesa per retribuzioni si riduce di quasi il 6% e nel periodo successivo torna a crescere a un tasso medio annuo del 2,0% determinando, nel 2022, un incremento della spesa per retribuzioni pari al +6,4% rispetto a quella del 2009.

In termini di retribuzione pro capite, nel 2010 si esaurisce l'effetto dei rinnovi relativi al biennio 2008-2009 e fino al 2015 si registra un lieve arretramento nei livelli retributivi medi; dal 2016, con il venir meno del blocco delle retribuzioni, si registra una progressiva ripresa della crescita (che si interrompe solo nel 2019 e nel 2021), particolarmente marcata, ancora una volta, nel 2018 e nel 2022 (+3,0% e +5,6%).

La crescita delle retribuzioni lorde per unità di lavoro tra il 2009 e il 2022 mostra una variazione del +10,7%, una crescita inferiore alla metà di quella osservata nel settore privato<sup>38</sup>, pari al 23,3%, e ancora più bassa di quella dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato europeo (IPCA), cresciuto del 25% per cento.

Nel dettaglio, la crescita delle retribuzioni è stata superiore all'inflazione nell'industria (+31,6%) e nel settore agricolo (+29,9%), mentre è stata più contenuta nel settore dei servizi (+17,6%).

Il settore pubblico è rimasto indietro rispetto al settore privato tra il 2009 e il 2016, quando le retribuzioni sono aumentate dello 0,4%, a fronte di una crescita del 12,0% nel settore privato, che è arrivata al +18,1% nello specifico del settore industriale. Nei sei anni successivi la dinamica delle retribuzioni di fatto per Ula nel settore pubblico, grazie ai rinnovi contrattuali, è stata in linea con quelle del settore privato, con un tasso medio annuo di crescita pari al +1,6% in entrambi i casi.

Per le amministrazioni centrali e per quelle locali la dinamica retributiva tra il 2009 e il 2022 è stata simile (+10,4% e +11,4%), mentre per gli enti di previdenza è stata decisamente più sostenuta e pari al +35,3%. Tale aumento è probabilmente legato anche alla diminuzione dell'occupazione – calata di circa un terzo tra il 2009 e il 2022 (a fronte di una diminuzione di circa il 5% per il totale della pubblica amministrazione) – che può aver determinato, da un lato, l'aumento del ricorso al lavoro straordinario e, dall'altro, quote crescenti di salario accessorio.

## **Sanità**

Il disegno di legge di bilancio (art. 41-50) dispone l'adeguamento del livello del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e destina parte delle risorse alla valorizzazione del personale sanitario e all'abbattimento delle liste di attesa.

---

<sup>38</sup> Sezioni da A-N dell'Ateco 2007.

Un'analisi dell'andamento recente della spesa sanitaria pubblica e privata può essere ricavata dalle informazioni contenute nel "Sistema dei Conti della Sanità", che – integrando numerose fonti statistiche di natura amministrativa e campionaria – fornisce un quadro informativo sulla spesa sanitaria coerente con il sistema dei Conti Nazionali.

Nel 2022, ultimo anno per cui i dati del Sistema dei Conti della Sanità sono disponibili, la spesa corrente per l'assistenza sanitaria – pubblica e privata – ammontava a circa 172 miliardi di euro; per i tre quarti essa risulta a carico delle Amministrazioni Pubbliche (AP) (75,9%), per il 21,4% a carico direttamente delle famiglie e per il 2,7% sostenuta dai regimi di finanziamento volontari. La spesa sanitaria delle AP è cresciuta dello 0,8% dal 2012 al 2019; in conseguenza dell'emergenza sanitaria, essa ha subito un significativo aumento nel 2020 e nel 2021, attestandosi rispettivamente a 121,4 e 126,6 miliardi (da circa 114,7 miliardi nel 2019); nel 2022 è pari a 130,4 miliardi (+3,0% rispetto all'anno precedente).

Nel 2022, la spesa sanitaria direttamente a carico delle famiglie raggiunge i 36,8 miliardi (+0,3% rispetto al 2021); nel periodo 2012-2022 essa ha registrato un aumento medio annuo dell'1,6% (+2,1% tra il 2012 e il 2019).

L'Istat ha più volte ricordato il ruolo del SSN, i suoi punti di forza e di criticità, le difficoltà legate all'emergenza sanitaria e l'amplificazione degli squilibri demografici, con la necessità di far fronte a una maggiore domanda di cure.<sup>39</sup> Uno dei fattori di criticità riguarda la bassa coerenza fra l'allocatione della spesa per le cure e la prevenzione sanitaria a livello regionale e le condizioni di salute della popolazione, ovvero il bisogno potenziale da soddisfare dal sistema sanitario pubblico. Dal 2019 al 2021, la dinamica della spesa sanitaria pubblica pro-capite rilevata nel Conto della protezione sociale dell'Istat e stimata a livello regionale, confrontata con un indicatore proxy dello stato di salute, rappresentato dalla percentuale di popolazione affetta da almeno due patologie croniche nel triennio, mette in luce un significativo *mismatch* tra le risorse impegnate e le condizioni di salute della popolazione. In particolare, le regioni più penalizzate (spesa inferiore e percentuale maggiore di multi-cronici) sono Calabria, Basilicata, Sicilia, Abruzzo, Puglia e Campania; le Province autonome di Bolzano e Trento, Valle d'Aosta, Molise, Veneto e Lombardia risultano invece più avvantaggiate.<sup>40</sup>

---

<sup>39</sup> Sul ruolo del SSN si veda in particolare il capitolo 2 del Rapporto Annuale Istat 2020, disponibile a questo indirizzo: <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo2.pdf> e l'audizione dell'Istat nell'ambito della proposta di "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" alla V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati (<https://www.istat.it/it/archivio/253108>). Indicazioni sull'andamento recente della spesa pubblica e privata si trovano nella memoria scritta consegnata alla X Commissione Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale del Senato della Repubblica lo scorso 5 maggio, nell'ambito dell'"Indagine conoscitiva sulle forme integrative di previdenza e di assistenza sanitaria nel quadro dell'efficacia complessiva dei sistemi di welfare e di tutela della salute", disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/284337>.

<sup>40</sup> Sul punto si veda l'audizione dell'Istat nell'ambito dell'esame della legge di bilancio 2022, la cui memoria è disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/263790>.

## *Il personale del SSN*

Il livello medio della spesa tra il 2012 e il 2021 per il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale<sup>41</sup> è stato di poco inferiore ai 36.100 milioni di euro<sup>42</sup>, con un incremento medio annuo dello 0,5%. Fino al 2017 la spesa dell'aggregato ha evidenziato una costante contrazione, pari a un decremento annuo dello 0,8%, legata in gran parte al blocco del rinnovo dei contratti di lavoro. A partire dal 2018, la spesa ha mostrato, invece, un sostanziale aumento, pari al 2,3% medio annuo, grazie agli aumenti retributivi relativi alla tornata contrattuale, alle procedure di stabilizzazione e a nuovi concorsi straordinari previsti dal fabbisogno di personale. L'aumento della spesa per il personale osservato è legato anche agli interventi attivati nel biennio 2020-2021 per far fronte all'emergenza sanitaria.

La dotazione di medici e infermieri dipendenti del Servizio sanitario nazionale palesa differenze significative tra le aree del Paese. Nel 2021, il numero più elevato di medici in relazione alla popolazione residente si riscontra nelle Isole, con tassi di circa 20 medici ogni 10mila abitanti; all'estremo opposto si collocano le Regioni del Nord-ovest nelle quali i medici sono poco più di 15 per 10mila abitanti. Dal 2016 al 2021, la quota dei medici cresce significativamente nelle Regioni del Centro, passando da 16,6 a 18,7 per 10mila abitanti; incrementi di minore entità si registrano nel Sud e nel Nord-est, mentre nelle restanti ripartizioni la dotazione rimane sostanzialmente stabile.

Sempre nel 2021, la dotazione maggiore di personale infermieristico si riscontra nelle Regioni del Nord-est, con 58,2 infermieri per 10mila abitanti; al contrario nelle regioni del Sud la dotazione si attesta a 37,5 ogni 10mila abitanti. L'andamento osservato dal 2016 al 2021 evidenzia una costante crescita in tutte le aree del Paese, ad eccezione delle Isole dove presenta un trend in leggera diminuzione. L'incremento maggiore si rileva nelle Regioni del Nord-est, passate da 53,2 a 58,2 infermieri ogni 10mila abitanti; la lieve riduzione osservata nelle Isole ha portato la dotazione da 38,4 a 37,9 infermieri ogni 10mila abitanti.

Le differenze territoriali osservate rispetto al personale medico e infermieristico pubblico sono solo in parte spiegabili con la diversa composizione pubblico-privato convenzionato dell'offerta di strutture. Infatti, mentre la dotazione di infermieri che opera nel settore pubblico decresce all'aumentare della quota di strutture private convenzionate, quella dei medici non sembra legata a questa dinamica, restando sostanzialmente stabile al variare della composizione dell'offerta.

Una componente importante della dotazione di medici che operano nel SSN in regime di convenzione è quella rappresentata dai medici di medicina generale

---

<sup>41</sup> Tale valore comprende, oltre alle retribuzioni dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato, anche le retribuzioni di altre tipologie di personale come, ad esempio, quello a tempo determinato.

<sup>42</sup> Si veda: MEF "Monitoraggio della spesa sanitaria 2022 – Rapporto n.9".

(MMG) e dai pediatri di libera scelta (PLS). Anche per questi professionisti si rilevano differenze significative sul territorio, in particolare il tasso di MMG più basso si riscontra nelle regioni del Nord, dove si attesta a poco più di 6 medici per 10mila abitanti; nelle Isole la quota si attesta a 7,8. La dotazione di PLS è superiore nelle Isole, 10 pediatri ogni 10mila bambini sotto i 15 anni, e inferiore nelle Regioni del Nord-ovest (8,3).

In generale, l'offerta di medici di medicina generale, osservata dal 2011 al 2021, palesa un trend in sensibile diminuzione in tutte le aree del Paese con una riduzione media annua dell'1,2%, leggermente più elevata nelle Regioni del Nord-ovest (-1,4%). Per effetto di queste dinamiche, la percentuale di MMG che assistono un numero di pazienti superiore al valore soglia<sup>43</sup> stabilito dall'accordo nazionale è andata aumentando in maniera significativa (dal 15,8% del 2004 al 38,2% nel 2020).

Sempre tra il 2011 e il 2021, risulta sostanzialmente stabile il trend dei PLS, che non evidenziano dinamiche significative, anche per la riduzione della popolazione assistita nella fascia di età sotto i 15 anni sperimentata in questo periodo.

Come ricordato anche in altre sedi, per i medici di medicina generale (MMG) vi è la preoccupazione di una carenza nel prossimo futuro, quando un numero consistente di professionisti andrà in pensione senza che ci sia stato un adeguato ricambio generazionale, in conseguenza di una scarsa attrattività della professione, meno remunerata rispetto ai medici specialisti. Anche per gli infermieri si pone un problema di scarsa attrattività della professione, problema che tende ad aggravarne la già scarsa dotazione.

### *L'accessibilità alle cure<sup>44</sup>*

Nel 2022, la quota di persone che ha dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie ritenute necessarie si attesta al 7,0%, una percentuale simile a quella rilevata nel 2018 (7,2%), ma più contenuta dei due anni critici del 2020 e del 2021. La stima della rinuncia a prestazioni sanitarie<sup>45</sup> fa riferimento al totale della popolazione che ha

---

<sup>43</sup> Percentuale di medici di medicina generale con un numero di pazienti oltre la soglia massima di 1.500 assistiti prevista dal contratto dei medici di medicina generale.

<sup>44</sup> Questo contributo riprende i contenuti della già citata memoria diffusa dall'Istat nell'ambito dell'“Indagine conoscitiva sulle forme integrative di previdenza e di assistenza sanitaria nel quadro dell'efficacia complessiva dei sistemi di welfare e di tutela della salute” (<https://www.istat.it/it/archivio/284337>).

<sup>45</sup> La rinuncia a prestazioni sanitarie, indicatore presente anche tra gli indicatori BES (Benessere Equo e Sostenibile) è calcolata come percentuale di persone che, negli ultimi 12 mesi, hanno dichiarato di aver rinunciato a qualche visita specialistica o a esame diagnostico (es. radiografie, ecografie, risonanza magnetica, TAC, ecodoppler, o altro tipo di accertamento, ecc.) pur avendone bisogno, a causa di uno dei seguenti motivi che possono compromettere l'equità di accesso alle cure: non poteva pagarla, costava troppo; scomodità struttura lontana, mancanza di trasporti, orari scomodi; lista d'attesa lunga; negli anni della pandemia è stato rilevato anche il mancato accesso dovuto all'emergenza sanitaria. La fonte di queste informazioni è l'Indagine annuale “Aspetti della vita quotidiana”. Per informazioni in merito alle principali caratteristiche dell'Indagine, alla scelta delle famiglie e al periodo di rilevazione

bisogno di visite specialistiche (escluse le visite dentistiche) o esami diagnostici e ha dichiarato di averci rinunciato per problemi economici o legati alle difficoltà di accesso al servizio, incluse le liste di attesa – e negli anni della pandemia (2020, 2021 e 2022) a problemi legati al Covid.

Nel confronto tra il 2022 e gli anni pregressi della pandemia, emerge un'inequivocabile barriera all'accesso costituita dalle lunghe liste di attesa, che nel 2022 diventa il motivo più frequente (il 3,8% della popolazione), a fronte di una riduzione della quota di chi rinuncia per motivi economici (era 4,3% nel 2019 e scende al 2,9% nel 2022).

Nel 2022, le prestazioni sanitarie fruite sono, inoltre, più contenute rispetto al periodo pre-pandemico. Dalle indagini Istat sulla popolazione si rileva infatti una riduzione – diffusa a tutte le ripartizioni – della quota di persone che ha effettuato visite specialistiche (dal 42,3% nel 2019 al 38,8% nel 2022) o accertamenti diagnostici (dal 35,7% al 32,0%); nel Mezzogiorno quest'ultima riduzione raggiunge i 5 punti percentuali. La flessione riguarda tutte le fasce d'età, ma è maggiore nelle età anziane, con riduzioni di 6 punti per le donne, e comunque anche tra i minori che ricorrono a visite specialistiche (-6 p.p.) o tra le donne adulte per gli accertamenti.

### ***Una valutazione preliminare delle misure sulle imprese previste nello schema di decreto legislativo attuativo della delega per la riforma fiscale***

Lo schema di decreto legislativo attuativo della delega per la riforma fiscale<sup>46</sup> introduce, in attesa della completa attuazione della revisione delle agevolazioni fiscali a favore delle imprese, una maggiorazione del 20% del costo del lavoro incrementale derivante da nuove assunzioni a tempo indeterminato. La super-deduzione può salire fino al 30% nei casi di lavoratori appartenenti a categorie svantaggiate. La misura è prevista al momento solo per il 2024 mentre, contestualmente, si eliminerebbe l'Aiuto alla Crescita Economica (ACE) a decorrere dall'anno d'imposta 2024.

La super-deduzione dalla base imponibile delle imposte sul reddito d'impresa si applica al minore importo tra il costo effettivo dei nuovi assunti e l'incremento complessivo del costo per il personale risultante dal conto economico. Il beneficio per l'impresa corrisponde ad un taglio del costo del lavoro incrementale in misura del 6%.<sup>47</sup> Si noti però che tale beneficio sarebbe immediatamente e pienamente fruibile solamente per le imprese con base imponibile capiente.

---

si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/91926>. Si segnala a riguardo che le informazioni vengono raccolte nei primi quattro mesi dell'anno di riferimento.

<sup>46</sup> “Attuazione del primo modulo di riforma delle imposte sul reddito delle persone fisiche e altre misure in tema di imposte sui redditi”.

<sup>47</sup> Lo sgravio si riferisce alla sola componente fiscale del cuneo complessivo (fiscale e contributivo) gravante sul costo del lavoro a tempo indeterminato lato datore, comprensivo di IRAP e IRES. Tale sgravio rappresenta un taglio effettivo del costo del lavoro che risulterebbe pertanto parzialmente

L'eliminazione dell'ACE, provvedimento che era stato introdotto nel 2011 al fine di perseguire una maggiore neutralità dell'imposizione rispetto alla scelta delle fonti di finanziamento, riporta ai livelli precedenti al 2011 lo svantaggio fiscale del ricorso al capitale proprio rispetto al debito (+2,5 punti percentuali). È importante ricordare che misure a favore del capitale proprio simili a quelle adottate in Italia costituiscono parte integrante della proposta di direttiva comunitaria sulla tassazione comune delle imprese.<sup>48</sup>

Secondo le stime effettuate con il modello di microsimulazione per la tassazione societaria (Matis) dell'Istat<sup>49</sup>, le misure fiscali indicate nel decreto legislativo avrebbero nel complesso effetti di cassa negativi sulle imprese, con una maggiorazione del prelievo IRES che raggiungerebbe il 10,5% nel 2024.

Le imprese che avrebbero un aggravio d'imposta per effetto della eliminazione dell'ACE rappresentano il 25,6% del totale delle unità considerate.<sup>50</sup> Le imprese colpite dal provvedimento risultano più numerose tra quelle manifatturiere (33,5%), e in particolare tra le appartenenti a settori a più elevata intensità tecnologica, quelle appartenenti ai servizi di pubblica utilità, nei servizi ad alta intensità di tecnologia e conoscenza e nei servizi di mercato. La percentuale delle perdenti aumenta con la dimensione dell'impresa (quasi una su due tra le imprese con oltre 2 milioni di fatturato), è più elevata tra le imprese più solide (42,5% per le imprese con indicatore ISEF "in salute") e con elevato grado di dinamismo, tra le imprese in gruppo nazionale e internazionale, quelle localizzate nelle regioni settentrionali e tra le esportatrici.

Il prelievo IRES addizionale risulta pari al 13,7%, con quote più elevate per le imprese del settore dei servizi ad alta tecnologia (21,2%) e per le imprese con indicatore sulla

---

sovvenzionato dallo Stato. Il cuneo fiscale sul costo del lavoro a tempo indeterminato era già stato azzerato nel 2015 con la completa deduzione del costo del lavoro a tempo indeterminato dalla base imponibile IRAP. Tale sgravio equivale a circa il 25% del cuneo contributivo.

<sup>48</sup> La Commissione ha proposto una direttiva volta a correggere la discriminazione fiscale a favore del debito al fine di contenere gli effetti di shock avversi che derivano dall'elevata esposizione debitoria delle imprese, su cui è ormai consolidata una convergenza di principio. Si veda: European Commission, *Proposal for a Council Directive on laying down rules on a debt-equity bias reduction allowance and on limiting the deductibility of interest for corporate income tax purposes*, COM(2022) 216 final, 2022/0154 (May 11, 2022). L'intervento sull'ACE sembrerebbe dunque collocarsi in controtendenza rispetto agli orientamenti comunitari. Inoltre, rafforzando la patrimonializzazione delle imprese, l'ACE non tende solo a favorire la riduzione del debito ma anche gli investimenti produttivi.

<sup>49</sup> Il modello si basa sulle informazioni contenute nelle dichiarazioni fiscali delle società, integrate con i bilanci civilistici e gli archivi statistici. La base dati integrata utilizzata nella presente versione del modello comprende l'universo delle società di capitali nel periodo 2005-2021. Per maggiori informazioni si rinvia al Comunicato Stampa del 16 giugno 2017, disponibile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/201365> e all'articolo "The ISTAT-MATIS corporate tax model" sulla Rivista di Statistica Ufficiale 2/2016. Il sottoinsieme delle società di interesse è coerente con l'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA) del 2021 e comprende quasi 886mila imprese. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo, finanziario, sanità, istruzione. Le imprese considerate rappresentano circa il 75% dei contribuenti IRES (società di capitali) e dell'imposta societaria.

<sup>50</sup> Si rinvia alla nota precedente per i dettagli.

sostenibilità economica e finanziaria “a rischio” (40%) e “fortemente a rischio” (26,8%).

L'introduzione della deduzione del costo del lavoro per incremento occupazionale avvantaggerebbe una percentuale ristretta delle imprese appartenenti ai settori produttivi, pari al 5,9%. Quote più elevate si osservano per le imprese della manifattura, dei servizi ad alta intensità di tecnologia e conoscenza (7,4%) e al crescere della dimensione aziendale sia in termini di fatturato sia di addetti. La riduzione del prelievo IRES raggiunge il 3,1% ed è più elevata per le imprese dei servizi ad alta intensità di tecnologia e conoscenza, le imprese “fragili” e per quelle appartenenti alle classi dimensionali intermedie, con classe di fatturato compreso tra 500mila e 10 milioni di euro, o tra i 10 e i 50 addetti.

La Tavola 12 e la Figura 9 incluse nell'Allegato Statistico danno conto dei risultati presentati in questo contributo.

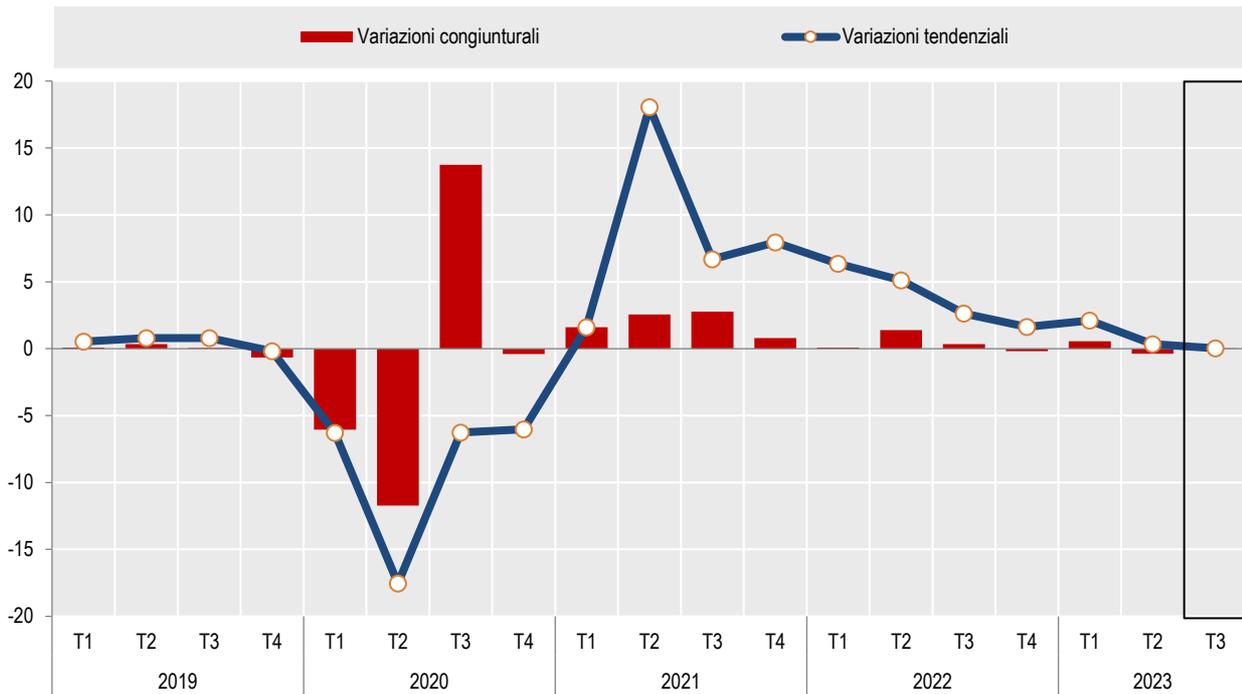
\*\*\*

Nell'ambito delle misure di potenziamento della ricerca pubblica, l'articolo 60 del disegno di legge di bilancio prevede l'istituzione di un fondo di 35,32 milioni di euro annui a decorrere dal 2024 nello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle finanze, da ripartire in favore degli Enti di ricerca non vigilati dal Ministero dell'Università e della Ricerca (già destinatari, questi ultimi, di interventi di potenziamento) e finalizzati alla valorizzazione del personale interno (tecnologi e ricercatori di terzo livello; personale tecnico-amministrativo).

L'istituzione di detto Fondo coinvolge direttamente l'Istituto nazionale di statistica (Istat) e numerosi Enti pubblici di ricerca vigilati da Ministri competenti per specifica materia (Ispra; Iss; Enea; Inapp; Isin; Lamma; Inail; Asi; Crea). Le risorse destinate a tali Enti si inseriscono tra gli interventi dedicati a coloro che operano nel settore della ricerca pubblica, contribuendo alla valorizzazione del capitale umano, elemento fondamentale di crescita di un settore strategico come quello in cui operiamo.

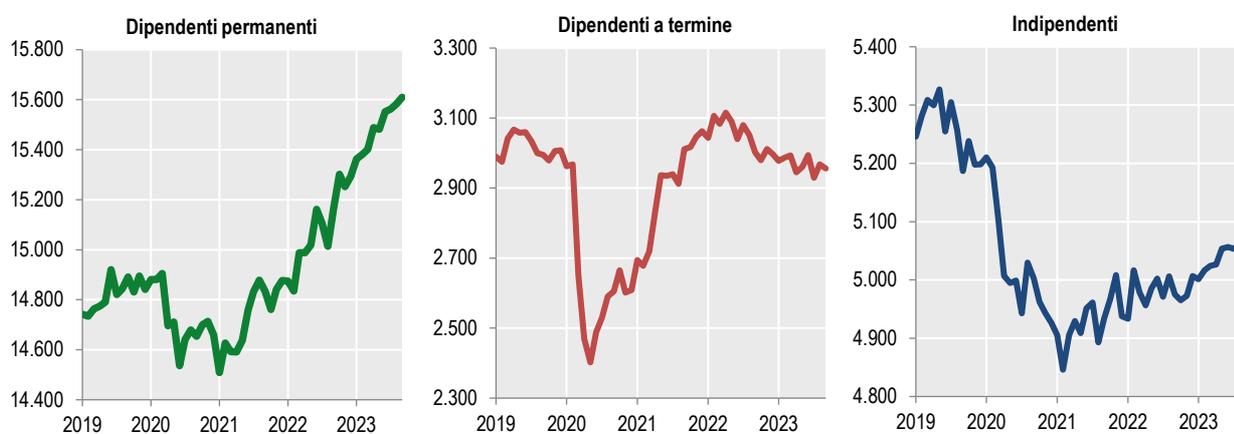
## Allegato statistico

**Figura 1 - Variazioni congiunturali e tendenziali del Pil in Italia - Ott-2023 (stima preliminare) - T1:2019-T2:2023 (dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, valori percentuali)**



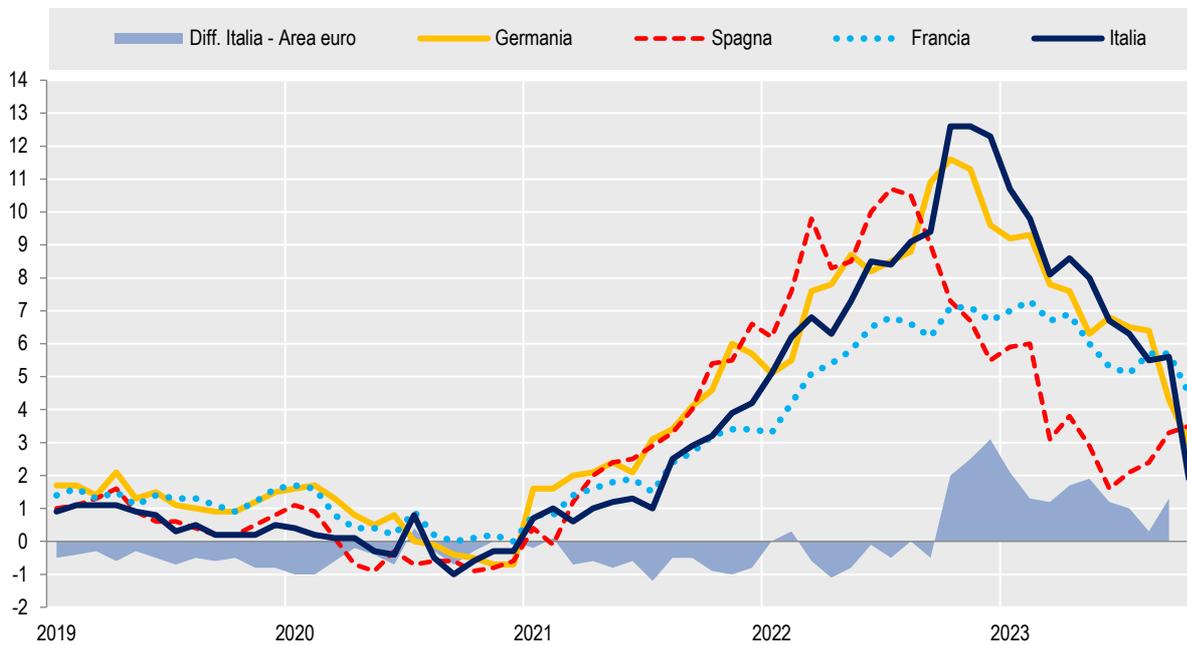
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali, dati provvisori

**Figura 2 - Andamento degli occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Gennaio 2019-Settembre 2023 (dati destagionalizzati, migliaia di unità)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati provvisori

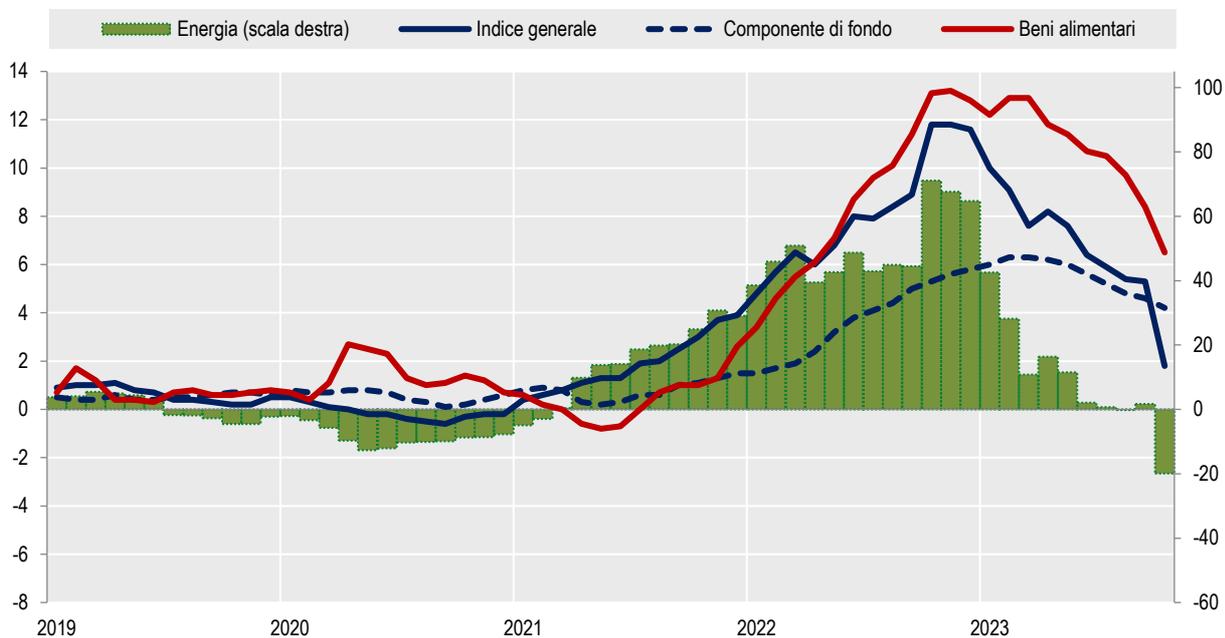
**Figura 3 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Area euro e nelle maggiori economie europee - Gennaio 2019-Ottobre 2023 (a)**  
 (variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)

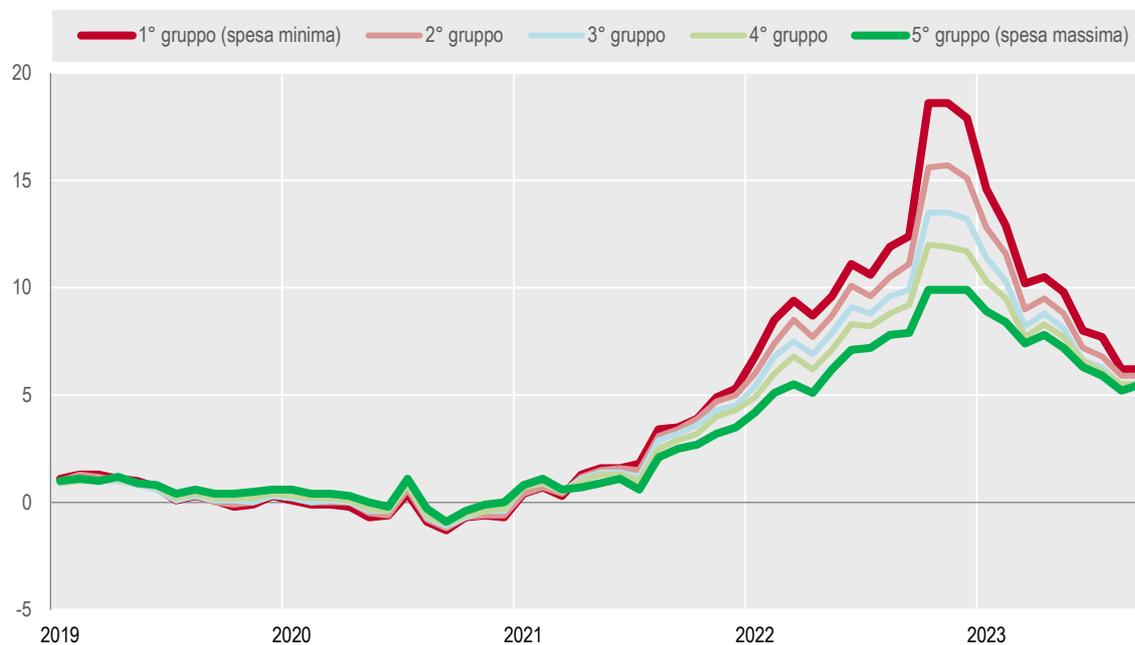
(a) Il dato di ottobre è provvisorio.

**Figura 4 - Inflazione al consumo in Italia: indice generale, componente di fondo, energia e beni alimentari. Gennaio 2019-Ottobre 2023 (a)**  
 (indice NIC, variazioni percentuali tendenziali)



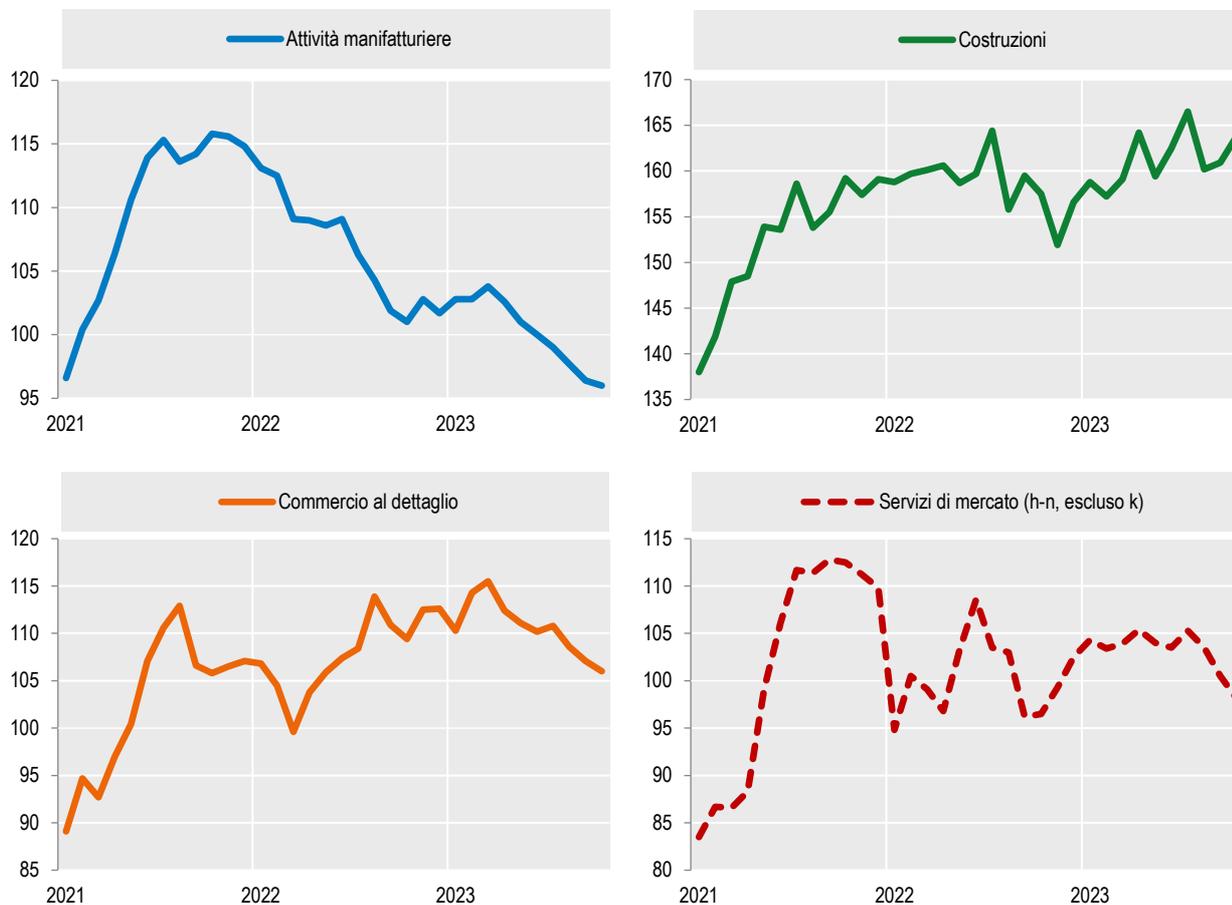
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo  
 (a) Il dato di ottobre è provvisorio.

**Figura 5 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo per classi di spesa delle famiglie -  
Gennaio 2019-Settembre 2023**  
(variazioni percentuali tendenziali)



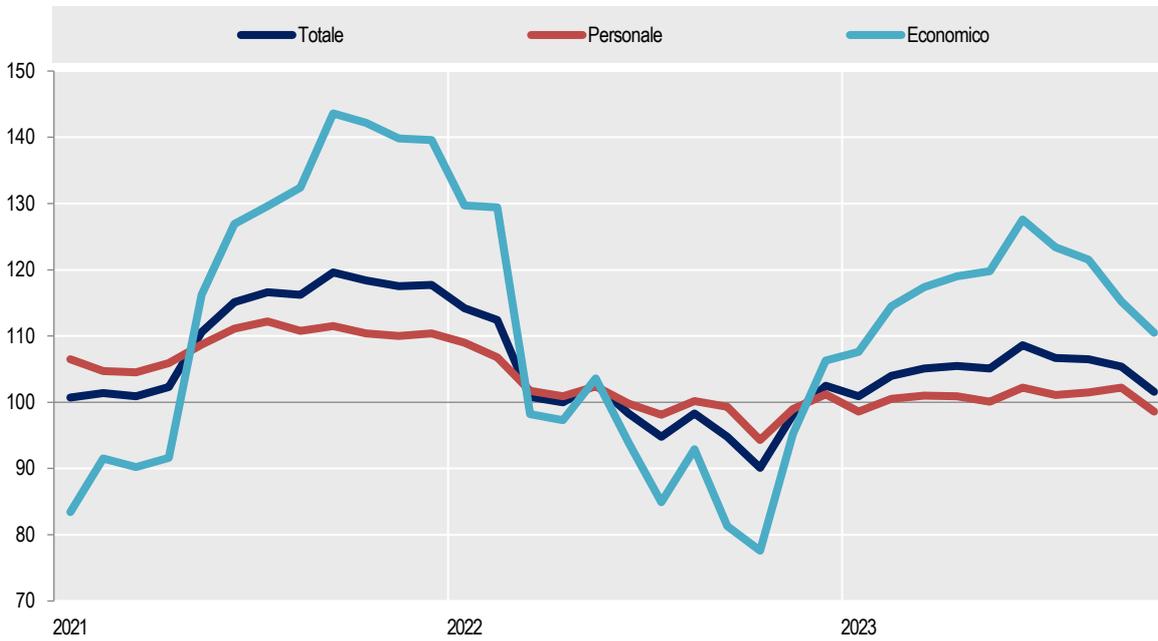
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

**Figura 6 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività economica (a).**  
**Gennaio 2021-Ottobre 2023**  
 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori  
 (a) La serie del clima di fiducia delle costruzioni non è affetta da stagionalità.

**Figura 7 - Clima di fiducia dei consumatori (a). Gennaio 2021-Ottobre 2023**  
(indici, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori  
(a) Nessuna delle serie è affetta da stagionalità.

### Prospetto 1 - Riepilogo dei più recenti interventi in materia di decontribuzione sul lavoro dipendente

Norma	Periodo	Reddito annuale lordo	Riduzione dell'aliquota (punti percentuali)
L. 234/2021, art. 1 c. 121	dal 1 gennaio 2022 al 31 dicembre 2022	fino a 35.000	0,8
DL 115/2022, art. 20	dal 1 luglio 2022 al 31 dicembre 2022	fino a 35.000	2
L. 197/2022, art. 1 c. 281	dal 1 gennaio 2023 al 31 dicembre 2023	fino a 25.000 da 25.001 a 35.000	3 2
DL 48/2023, art. 39	dal 1 luglio 2023 al 31 dicembre 2023	fino a 25.000 da 25.001 a 35.000	7 6

### Prospetto 2 - Riepilogo delle più recenti modifiche al disegno dell'IRPEF

Fino al 2021		Vigente (ex L. 234/2021)		Delega fiscale	
Scaglioni	Aliquote	Scaglioni	Aliquote	Scaglioni	Aliquote
fino a 15.000	23%	fino a 15.000	23%	fino a 28.000	23%
da 15.001 a 28.000	27%	da 15.001 a 28.000	25%	da 28.001 a 50.000	35%
da 28.001 a 55.000	38%	da 28.001 a 50.000	35%	oltre 50.000	43%
da 55.001 a 75.000	41%	oltre 50.000	43%		
oltre 75.000	43%				

**Tavola 1 - Decontribuzione lorda media annua prevista dall'art. 5 del DdL Bilancio per il 2024, valutata rispetto ad uno scenario senza decontribuzione, per famiglia e per quinti di reddito disponibile familiare equivalente**

QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE	Decontribuzione lorda media (euro)	Ripartizione della decontribuzione lorda totale (%)	Incidenza media sul reddito familiare (%)	Numero di famiglie (%)
Primo (più povero)	915	9,9	4,9	38,4
Secondo	1.383	17,4	4,4	46,9
Terzo	1.701	24,9	4,0	52,7
Quarto	1.909	26,6	3,4	51,9
Quinto (più ricco)	1.947	21,2	2,2	39,0
<b>Totale</b>	<b>1.591</b>	<b>100,0</b>	<b>3,4</b>	<b>45,7</b>

Fonte: Istat, FaMiMod Modello di microsimulazione delle famiglie

**Tavola 2 - Decontribuzione netta media annua (a) prevista dall'art. 5 del DdL Bilancio per il 2024, valutata rispetto a uno scenario senza decontribuzione con Irpef vigente, per famiglia e per quinti di reddito disponibile familiare equivalente**

QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE	Decontribuzione media netta (euro)	Ripartizione della decontribuzione netta totale (%)	Incidenza media sul reddito familiare (%)	Numero di famiglie (%)
Primo (più povero)	654	12,1	3,5	38,4
Secondo	884	18,9	2,8	46,9
Terzo	988	24,6	2,3	52,7
Quarto	1.058	25,1	1,9	51,9
Quinto (più ricco)	1.041	19,3	1,1	39,0
<b>Totale</b>	<b>934</b>	<b>100,0</b>	<b>2,0</b>	<b>45,7</b>

Fonte: Istat, FaMiMod Modello di microsimulazione delle famiglie

(a) La decontribuzione netta è ottenuta come differenza tra il valore della decontribuzione lorda e la maggiore Irpef e addizionali regionali e comunali dovute e tenuto conto anche del bonus Irpef.

**Tavola 3 - Decontribuzione netta media annua (a) prevista dall'art. 5 del DdL Bilancio, valutata rispetto ad uno scenario con decontribuzione e Irpef vigenti, per famiglia e quinti di reddito disponibile familiare equivalente**

QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE	Decontribuzione media netta (euro)	Ripartizione della decontribuzione netta totale (%)	Incidenza media sul reddito familiare (%)	Numero di famiglie (%)
Primo (più povero)	198	11,9	1,1	38,0
Secondo	255	17,8	0,8	45,9
Terzo	287	23,3	0,7	53,1
Quarto	328	26,0	0,6	52,2
Quinto (più ricco)	340	21,0	0,4	39,8
<b>Totale</b>	<b>284</b>	<b>100,0</b>	<b>0,6</b>	<b>45,7</b>

Fonte: Istat, FaMiMod Modello di microsimulazione delle famiglie

(a) La decontribuzione netta è ottenuta come differenza tra il valore della decontribuzione lorda e la maggiore Irpef e addizionali regionali e comunali dovute e tenuto conto anche del bonus Irpef.

**Tavola 4 - Decontribuzione netta media annua (a) prevista dall'art. 5 del DdL Bilancio per il 2024, valutata rispetto a uno scenario senza decontribuzione con riforma Irpef per il 2024, per famiglia e per quinti di reddito disponibile familiare equivalente**

QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE	Decontribuzione media netta (euro)	Ripartizione della decontribuzione netta totale (%)	Incidenza media sul reddito familiare (%)	Numero di famiglie (%)
Primo (più povero)	599	9,3	3,2	38,4
Secondo	940	16,9	3,0	46,9
Terzo	1.122	23,5	2,6	52,7
Quarto	1.339	26,7	2,4	51,9
Quinto (più ricco)	1.515	23,6	1,7	39,0
<b>Totale</b>	<b>1.112</b>	<b>100,0</b>	<b>2,3</b>	<b>45,7</b>

Fonte: Istat, FaMiMod Modello di microsimulazione delle famiglie

(a) La decontribuzione netta è ottenuta come differenza tra il valore della decontribuzione lorda e la maggiore Irpef e addizionali regionali e comunali dovute e tenuto conto anche del bonus Irpef.

**Tavola 5 - Effetti della decontribuzione e della riforma fiscale sulla disuguaglianza nella distribuzione dei redditi**

	Indice di Gini
	(%)
IRPEF 2023	
in assenza di esonero contributivo (A)	32,71
con l'esonero contributivo previsto nel 2024 (B)	32,44
IRPEF 2024	
in assenza di esonero contributivo (C)	32,83
con l'esonero contributivo previsto per il 2024 (D)	32,56
	(var. in p. p.)
EFFETTO DELLA RIFORMA IRPEF (C) - (A)	0,12
EFFETTO DELL'ESONERO CONTRIBUTIVO	
rispetto allo scenario zero decontribuzione (B) - (A)	-0,27
EFFETTO CONGIUNTO DECONTRIBUZIONE E RIFORMA IRPEF	
rispetto allo scenario zero decontribuzione (D) - (A)	-0,14

Fonte: Istat, FaMiMod Modello di microsimulazione delle famiglie

**Tavola 6 - Donne occupate per caratteristiche dell'occupazione e per numero ed età dei figli conviventi - Anno 2022**

	TOTALE	Indipendenti	Dipendenti				Dipendenti con contratto a tempo indeterminato		Dipendenti con contratto a tempo indeterminato (escluso lavoro domestico (a))	
			Totale	Con almeno un figlio minore	Due figli, almeno uno 0-9 anni	Tre o più figli, almeno uno minore	Due figli, almeno uno 0-9 anni	Tre o più figli, almeno uno minore	Due figli, almeno uno 0-9 anni	Tre o più figli, almeno uno minore
<b>REGIME ORARIO</b>										
Tempo pieno	6.651	1.171	5.480	1.784	416	153	359	127	354	124
Part-time	3.098	401	2.697	1.150	322	127	265	101	246	90
<b>RIPARTIZIONE</b>										
Nord	5.304	795	4.510	1.648	405	162	353	137	341	131
Centro	2.191	361	1.830	656	163	51	143	43	136	39
Mezzogiorno	2.254	416	1.838	630	169	67	128	48	123	45
<b>CLASSE DI ETA'</b>										
15-34	2.174	285	1.888	433	127	17	93	10	87	9
35-49	3.816	624	3.192	2.012	596	202	517	163	499	153
50 e oltre	3.760	663	3.097	489	15	61	14	55	14	53
<b>CITTADINANZA</b>										
Italiane	8.759	1.480	7.279	2.619	658	241	562	200	556	196
Straniere	990	92	898	315	80	39	62	28	44	18
<b>PROFESSIONE (b)</b>										
Qualificate e tecniche	3.568	774	2.793	1.074	288	105	250	92	250	92
Impiegati e addetti al commercio e servizi	4.344	599	3.744	1.302	331	114	289	98	286	94
Operari e artigiani	737	145	592	219	42	18	32	12	32	12
Personale non qualificato	1.092	53	1.039	336	76	43	53	26	32	16
<b>TOTALE</b>	<b>9.749</b>	<b>1.572</b>	<b>8.178</b>	<b>2.934</b>	<b>738</b>	<b>280</b>	<b>624</b>	<b>228</b>	<b>600</b>	<b>214</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Il lavoro domestico è stato escluso eliminando tutti i dipendenti del settore delle "Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze".

(b) Escluse le forze armate.

**Tavola 7 - Pensionati per tipologia familiare e ripartizione geografica - Anni 2020-2021-2022**  
(composizioni percentuali)

TIPOLOGIA FAMILIARE	Anno 2020				Anno 2021				Anno 2022			
	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Persona sola	28,1	25,2	25,5	26,7	29,3	25,5	26,7	27,7	31,6	28,7	28,8	30,1
Coppia senza figli	39,4	36,4	31,1	36,2	40,8	36,9	32,0	37,2	38,9	36,5	30,8	35,9
Coppia con figli	16,3	17,9	22,6	18,6	14,5	16,9	21,7	17,3	15,6	17,5	23,2	18,4
Monogenitore	8,6	9,2	11,1	9,5	9,2	10,2	11,6	10,2	8,1	9,7	10,5	9,2
Altra tipologia	7,5	11,2	9,7	8,9	6,2	10,5	7,8	7,6	5,8	7,6	6,7	6,5
- due o più nuclei	2,1	2,2	3,4	2,5	1,7	2,0	2,5	2,0	1,0	1,4	1,7	1,3
- insieme di parenti	2,3	1,9	2,6	2,3	2,0	2,2	2,3	2,1	1,9	1,6	2,1	1,9
- coppia/monogenitore e isolati	3,1	7,1	3,7	4,1	2,5	6,4	3,1	3,5	3,0	4,6	2,9	3,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>											

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita (anni 2020-2021-2022)

**Tavola 8 - Reddito medio/mediano familiare equivalente per numero di pensionati in famiglia, tipologia familiare e ripartizione geografica - Anno redditi 2021 (valori in euro)**

TIPOLOGIA FAMILIARE	Nessun pensionato		Un solo pensionato		Due e più pensionati	
	Media	Mediana	Media	Mediana	Media	Mediana
Persona sola	19.673	18.348	20.063	16.973	-	-
Coppia senza figli	38.418	33.308	34.055	25.001	38.556	31.624
Coppia con figli	45.838	40.555	47.350	40.556	59.938	49.840
Monogenitore	26.364	23.675	37.934	34.468	41.300	33.308
Altra tipologia:	33.751	32.241	44.942	36.343	55.762	46.162
- due o più nuclei	48.094	32.657	58.059	55.336	49.138	43.337
- insieme parenti	28.621	24.921	31.992	27.108	36.159	33.040
- coppia/monogenitore con isolati	34.389	32.030	49.128	44.021	73.272	58.064
<b>RIPARTIZIONE GEOGRAFICA</b>						
Nord	39.170	31.934	31.559	22.976	48.379	38.266
Centro	33.559	28.123	32.122	25.186	44.815	37.921
Mezzogiorno	25.931	22.607	25.209	20.714	38.449	29.760

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita (anno 2022)

**Tavola 9 - Reddito individuale del pensionato per caratteristiche demografiche e ripartizione geografica - Anno redditi 2021 (composizioni percentuali)**

	FONTE DI REDDITO							
	Pensioni da lavoro	Pensioni di reversibilità	Pensioni invalidità	Pensioni assistenziali	TFR	Reddito da lavoro	Altre fonti di reddito	Totale reddito
<b>SESSO</b>								
Maschi	59,4	2,1	4,7	6,5	5,3	16,3	5,6	100,0
Femmine	45,2	22,6	3,1	8,8	3,2	10,6	6,6	100,0
<b>CLASSE DI ETÀ</b>								
fino a 59 anni	5,3	8,0	8,4	21,7	6,4	43,9	6,3	100,0
60-64 anni	38,0	4,7	5,5	6,7	13,5	26,4	5,3	100,0
65-69 anni	57,6	4,0	3,2	4,4	9,2	16,2	5,5	100,0
70-74 anni	71,4	7,4	2,1	3,5	0,4	8,9	6,2	100,0
75-79 anni	68,7	13,2	3,3	5,5	0,0	2,6	6,7	100,0
80+ anni	55,3	23,5	4,1	8,8	0,1	2,2	6,1	100,0
<b>RIPARTIZIONE GEOGRAFICA</b>								
Nord	56,5	9,7	2,6	5,2	4,2	15,0	6,9	100,0
Centro	51,7	12,0	4,8	7,0	5,3	13,7	5,6	100,0
Mezzogiorno	48,4	12,6	6,2	12,2	4,2	11,7	4,6	100,0
Italia	53,3	11,0	4,0	7,5	4,4	13,8	6,0	100,0

Fonte: Indagine su reddito e condizioni di vita (anno 2022)

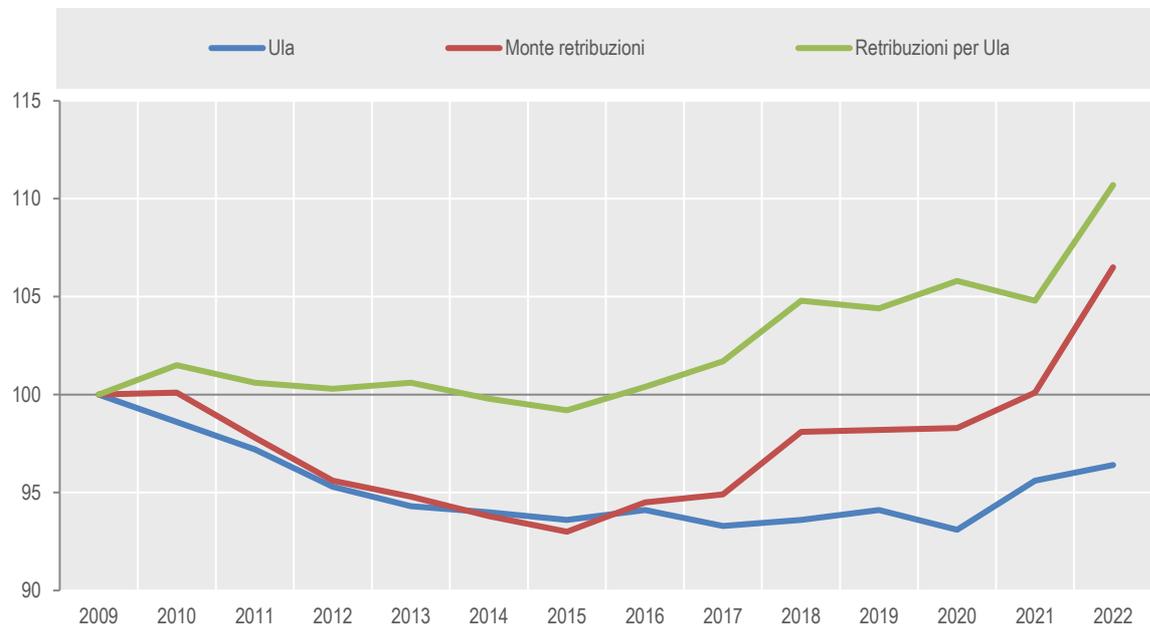
**Tavola 10 - Retribuzioni contrattuali annue di competenza. Anni 2009-2023**  
(variazioni percentuali, valori assoluti e differenziali settoriali per il 2022)

SETTORI	Variazione percentuale				Importo annuo 2022	Differenziale rispetto al totale economia
	2009-2015	2015-2022	2009-2022	2023 (a)		
TOTALE ECONOMIA	9,2	7,0	16,8	2,1	27.124,8	-
AGRICOLTURA	13,5	9,2	24,1	2,7	19.794,8	-27,0
INDUSTRIA	14,7	6,4	22,0	3,4	27.266,7	0,5
SERVIZI PRIVATI	9,8	5,7	16,0	1,2	25.975,9	-4,2
TOTALE SETTORE PRIVATO	12	6,1	18,7	2,2	26.329,6	-2,9
ATTIVITÀ PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	0,7	10,0	10,9	1,5	29.809,7	9,9
<i>Comparti di contrattazione collettiva</i>	0,6	9,4	10,1	1,6	28.740,0	6,0
<i>Ministeri</i>	0,6	14,1	14,8	1,3	29.520,0	8,8
<i>Agenzie fiscali</i>	0,6	7,7	8,3	1,3	32.926,0	21,4
<i>Presidenza del Consiglio dei Ministri</i>	12,8	7,1	20,8	14,8	37.747,3	39,2
<i>Enti pubblici non economici</i>	0,6	8,9	9,5	1,5	29.564,3	9,0
<i>Regioni e autonomie locali</i>	0,7	8,9	9,7	1,6	25.755,0	-5,0
<i>Servizio Sanitario Nazionale</i>	0,7	10,5	11,2	1,8	28.746,9	6,0
<i>Ricerca</i>	0,6	8,4	8,9	1,6	40.648,5	49,9
<i>Conservatori</i>	-0,2	8,7	8,4	2,6	35.439,2	30,7
<i>Scuola</i>	0,6	8,6	9,1	1,5	29.367,8	8,3
<i>Università - non docenti</i>	0,7	8,6	9,2	1,5	27.902,4	2,9
<i>Forze dell'ordine</i>	1,2	11,3	12,6	1,1	35.967,4	32,6
<i>Militari - Difesa</i>	1,1	11,8	13,1	1,2	34.138,6	25,9
<i>Attività dei vigili del fuoco</i>	0,5	23,6	24,3	1,2	33.332,1	22,9

(a) Proiezioni in base alle informazioni dei dati di settembre 2023.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle retribuzioni contrattuali. Dati in base 2005, 2010 e 2015

**Figura 8 - Monte retributivo, unità di lavoro (Ula) e retribuzioni lorde nominali per unità di lavoro nella Pubblica amministrazione - Anni 2009-2022**  
(numeri indice in base 2009=100)



Fonte: Istat, Conti delle Amministrazioni Pubbliche

**Tavola 11 - Retribuzioni lorde per Ula nominali e indicatori di inflazione - Anni 2009-2022**  
(variazioni annue e indici in base 2009=100)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
<b>RETRIBUZIONI DI FATTO PER ULA (Conti Nazionali)</b>														
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,8	2,5	1,8	1,4	0,5	3,8	2,9	-2,4	2,7	-0,4	4,6	5,0	0,9	3,4
Industria	2,8	4,0	2,9	2,8	2,8	1,5	2,3	0,6	1,1	0,8	2,1	3,3	0,2	3,6
Servizi privati (a)	1,5	2,9	1,0	-0,1	2,0	1,0	1,2	0,1	-0,4	1,1	1,9	6,5	-2,0	1,4
Totale settore privato (b)	2,2	3,3	1,8	1,1	2,2	1,2	1,7	0,2	0,3	0,9	2,1	5,0	-0,9	2,4
Totale	1,9	2,6	1,2	0,4	1,3	0,2	1,2	0,6	0,6	1,6	1,6	3,9	-0,6	3,6
<b>RETRIBUZIONI DI FATTO PER ULA (Conti delle Amministrazioni Pubbliche)</b>														
Pubblica amministrazione	1,6	1,5	-0,9	-0,3	0,3	-0,8	-0,6	1,2	1,3	3,0	-0,4	1,3	-0,9	5,6
Amministrazioni centrali	3,9	1,5	-0,5	-0,3	0,9	-0,8	-1,1	1,7	1,8	3,7	-1,9	0,9	-0,8	5,0
Amministrazioni locali	-1,1	1,2	-1,4	-0,3	-0,3	-0,8	0,2	0,6	0,9	2,2	1,8	1,7	-0,9	6,2
Enti di previdenza	-0,7	3,6	2,2	0,8	-0,8	0,3	2,9	3,2	-2,6	2,5	3,0	1,3	4,2	10,6
<b>INDICATORI DI INFLAZIONE</b>														
IPCA	0,8	1,6	2,9	3,3	1,2	0,2	0,1	-0,1	1,3	1,2	0,6	-0,1	1,9	8,7
IPCA-NEI	1,4	1,2	2,3	3,0	1,3	0,4	0,7	0,4	0,8	0,6	0,8	0,7	0,7	6,6
<b>RETRIBUZIONI DI FATTO PER ULA (Conti Nazionali)</b>														
Agricoltura, silvicoltura e pesca	100,0	102,5	104,3	105,8	106,4	110,4	113,6	110,9	113,9	113,4	118,6	124,5	125,6	129,9
Industria	100,0	104,0	107,1	110,0	113,1	114,8	117,4	118,1	119,3	120,3	122,7	126,8	127,0	131,6
Servizi privati (a)	100,0	102,9	103,9	103,8	105,9	106,9	108,2	108,3	107,9	109,0	111,1	118,4	116,0	117,6
Totale settore privato (b)	100,0	103,3	105,2	106,3	108,7	110,0	111,8	112,0	112,3	113,3	115,7	121,5	120,4	123,3
Totale	100,0	102,6	103,8	104,3	105,7	105,9	107,2	107,8	108,4	110,1	111,9	116,3	115,6	119,8
<b>RETRIBUZIONI DI FATTO PER ULA (Conti delle Amministrazioni Pubbliche)</b>														
Pubblica amministrazione	100,0	101,5	100,6	100,3	100,6	99,8	99,2	100,4	101,7	104,8	104,4	105,8	104,8	110,7
Amministrazioni centrali	100,0	101,5	101,0	100,7	101,6	100,8	99,7	101,4	103,2	107,0	105,0	105,9	105,1	110,4
Amministrazioni locali	100,0	101,2	99,8	99,5	99,2	98,4	98,6	99,2	100,1	102,3	104,1	105,9	104,9	111,4
Enti di previdenza	100,0	103,6	105,9	106,7	105,8	106,1	109,2	112,7	109,8	112,5	115,9	117,4	122,3	135,3
<b>INDICATORI DI INFLAZIONE</b>														
IPCA	100,0	101,6	104,5	108,0	109,3	109,5	109,6	109,5	110,9	112,3	112,9	112,8	115,0	125,0
IPCA-NEI	100,0	101,2	103,5	106,6	108,0	108,4	109,2	109,6	110,5	111,2	112,1	112,9	113,7	121,2

Fonte: Conti nazionali, Conti delle Amministrazioni Pubbliche e Indagine sui prezzi al consumo

(a) Sezioni da G ad N dell'Ateco 2007: commercio e attività ausiliarie; servizi ricettivi e ristorazione; trasporti comunicazioni; credito e assicurazioni.

(b) Somma degli aggregati Agricoltura, Industria e servizi privati.

**Tavola 12 - Valutazione preliminare dell'impatto derivante dall'eliminazione dell'ACE e dall'introduzione della deduzione incremento occupazione**

	Società	Società (%)	Distribuzione addetti (%)	Eliminazione ACE		Deduzione incremento occupazione		Variazione complessiva IRES (%)
				Variazione IRES (%)	Perdenti (%)	Variazione IRES (%)	Beneficiari (%)	
<b>Totale</b>	<b>885.795</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>13,7</b>	<b>25,6</b>	<b>-3,1</b>	<b>5,9</b>	<b>10,5</b>
<b>SETTORE (a)</b>								
Ind. estr. e manifatturiera	130.389	14,7	31,6	14,1	33,5	-2,4	8,4	11,7
Energia, gas, acqua, rifiuti	14.793	1,7	3,1	11,6	33,7	-1,5	5,4	10,1
Costruzioni	137.446	15,5	8,1	7,7	23,7	-5,7	8,2	1,9
Commercio	197.572	22,3	18,2	11,1	26,3	-2,3	6,3	8,7
Altri servizi	405.595	45,8	38,9	16,9	23,1	-3,9	4,1	12,9
<b>TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)</b>								
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>								
-alta	3.594	0,4	1,6	13,1	38,0	-2,3	8,7	10,7
-medio-alta	23.383	2,6	9,2	13,8	41,2	-2,5	9,5	11,2
-medio-bassa	52.279	5,9	10,8	15,8	36,2	-2,9	9,4	12,8
-bassa	49.699	5,6	9,8	13,3	27,1	-1,9	7,0	11,4
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>								
-alta - tecnologia	46.867	5,3	4,9	21,2	27,7	-7,9	7,4	13,0
-alta - servizi di mercato	68.570	7,7	9,3	10,5	30,8	-2,8	6,2	7,6
-alta - altri servizi	3.638	0,4	0,4	7,9	23,0	-2,6	4,8	5,3
-bassa	484.092	54,7	42,6	16,1	22,9	-3,0	4,4	13,0
Altro	153.673	17,3	11,4	9,4	24,7	-3,9	7,9	5,4
<b>CLASSE DI FATTURATO</b>								
0	27.348	3,1	1,0	4,3	3,5	-3,6	1,5	0,7
1-500.000	530.439	59,9	10,8	15,5	18,4	-3,3	3,2	12,1
500.000-2 milioni	196.278	22,2	16,1	12,8	33,2	-5,5	9,7	7,0
2-10 milioni	97.875	11,0	21,3	13,7	46,6	-4,5	11,9	9,0
10-50 milioni	26.632	3,0	18,6	15,3	53,6	-3,3	12,1	11,9
50 milioni+	7.223	0,8	32,2	13,0	47,8	-1,9	12,2	11,1
<b>CLASSE DI ADDETTI</b>								
0	189.825	21,4	-	22,3	23,1	0,0	-	22,3
1-9	530.356	59,9	17,8	11,0	22,2	-3,8	6,3	7,1
10-19	94.866	10,7	13,5	11,4	37,2	-4,6	11,6	6,7
20-49	46.348	5,2	14,9	13,7	42,6	-4,1	11,5	9,5
50-249	20.598	2,3	20,9	17,2	43,2	-3,3	10,1	13,8
250-499	2.196	0,2	7,4	18,2	36,9	-3,7	10,5	14,4
500+	1.606	0,2	25,5	11,0	42,0	-1,9	13,5	9,1
<b>RIPARTIZIONE GEOGRAFICA</b>								
Nord Ovest	254.265	28,7	37,1	14,2	33,1	-3,2	6,0	10,9
Nord Est	183.413	20,7	24,6	16,5	35,9	-2,6	6,0	13,8
Centro	211.650	23,9	20,1	11,4	20,5	-2,9	5,4	8,5
Mezzogiorno	236.467	26,7	18,1	9,6	14,2	-4,0	6,2	5,5
<b>STRUTTURA PROPRIETARIA</b>								
Impresa singola	695.423	78,5	43,7	12,1	24,0	-3,9	5,8	8,1
Impresa in gruppo naz.	158.378	17,9	23,5	16,5	33,1	-3,1	6,5	13,3
Consolidato nazionale	20.538	2,3	24,1	14,1	15,1	-2,0	3,8	12,0
Controllata estera	7.833	0,9	5,3	7,4	37,0	-3,7	10,6	3,6
Multinazionale	3.623	0,4	3,4	19,7	50,0	-2,0	8,7	17,6
<b>EXPORT</b>								
No	782.903	88,4	60,9	13,3	23,0	-3,9	5,5	9,3
Si	102.892	11,6	39,1	14,1	45,3	-2,1	9,2	11,9
<b>GRADO DI DINAMISMO (c)</b>								
Alto	19.607	18,5	20,6	12,0	38,1	-1,7	8,6	10,2
Medio	71.688	67,5	73,1	14,1	41,0	-3,0	8,6	11,0
Basso	14.885	14,0	6,2	15,9	29,7	-2,7	6,5	13,1
<b>ISEF (d)</b>								
In salute	263.600	33,6	34,1	13,4	42,5	-3,1	8,8	10,2
Fragile	343.315	43,8	48,6	13,9	29,0	-5,2	7,9	8,5
A rischio	96.088	12,3	6,5	40,0	11,0	-1,4	1,3	38,5
Fortemente a rischio	80.637	10,3	10,7	26,8	4,5	-3,1	0,9	23,6

Fonte: Istat, modello MATIS

**Note:**

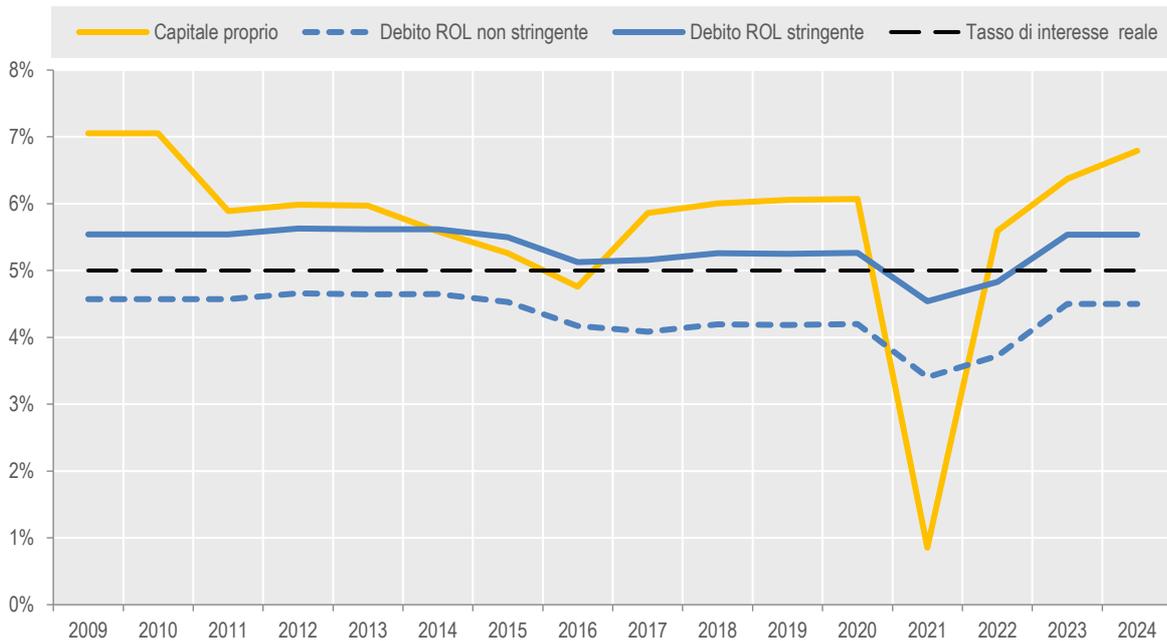
(a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).

(b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

(c) Per quanto riguarda il grado di dinamismo, un campione di imprese sopra i 3 addetti è stato riclassificato applicando una metodologia di analisi fattoriale e di clustering alle informazioni che descrivono l'orientamento delle imprese in materia di: a) governance (manageriale vs. familiare); b) investimenti in R&S, high-tech, capitale umano, innovazione responsabilità sociale, internazionalizzazione; c) processi di sviluppo aziendale (estensione verso nuove attività principali, introduzione di beni/servizi non ancora sul mercato, profonda mutazione tecnologica dei processi produttivi); d) punti di forza competitivi (prezzo, qualità, capitale umano, innovazione, Ict, internazionalizzazione, rete distributiva, diversificazione, flessibilità produttiva). Per ulteriori dettagli sulla classificazione per grado di dinamismo si veda il cap. 4 del Rapporto Annuale Istat 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/244848>.

(d) Si veda la nota metodologica a pag. 80 del Rapporto Istat sulla Competitività dei settori produttivi, edizione 2017. La classe fortemente a rischio, non inclusa in quella analisi, è caratterizzata dalle imprese con redditività, sostenibilità e liquidità non sostenibile. Si veda: <https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2017/Rapporto-competitivita-2017.pdf>.

**Figura 9 - Costo del capitale per fonte di finanziamento. Anni 2009-2024.**



La figura mostra il costo di un investimento finanziato interamente con capitale proprio (arancione) o interamente con debito, rispettivamente, in caso di piena deducibilità degli interessi passivi (blu spezzata) oppure di limite stringente alla deducibilità degli interessi (30% del ROL, blu). Tanto più il costo del capitale risulta superiore al tasso di interesse tanto più il sistema fiscale risulta distorsivo delle scelte di investimento. Il calcolo è effettuato considerando i principali elementi del sistema di tassazione societaria in Italia. Il costo del capitale è calcolato per cinque diversi beni di investimento con i seguenti tassi di ammortamento fiscale (ammortamento lineare) e deprezzamento economico (in parentesi): macchinari e attrezzature 13,25% (17,5%), immobilizzazioni materiali 3,1% (4%), beni intangibili 33,3% (15,3%), scorte e partecipazioni finanziarie 0% (0%); il tasso d'interesse reale è fissato al 5%. Per il calcolo dei super-ammortamenti e credito d'imposta su beni strumentali (tangibili e intangibili) si tiene conto della normativa vigente dall'anno di introduzione. Se l'agevolazione prevede aliquote differenziate si considera quella base. Dal calcolo sono escluse le agevolazioni su beni specifici (come ad es. gli incentivi per l'acquisto di beni cd. industria 4.0 o spese in R&S). Nel calcolo dei valori medi dell'indicatore ai diversi beni di investimento è stato attribuito uguale peso. Nei calcoli relativi all'anno 2021 viene considerata la cosiddetta super-ACE, adottata allo scopo di agevolare la patrimonializzazione delle imprese al tempo della pandemia. Per convenzione il calcolo del costo d'uso del capitale presuppone la piena capienza dell'impresa.

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat